

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze politiche



I MODELLI DI KAPLAN DI SISTEMA
INTERNAZIONALE: UN CONFRONTO CON LA
GUERRA IN UCRAINA

Relatore: Prof. MARCO MASCIA

Laureando: PIETRO CASOT
matricola N. 1200866

A.A. 2021/2022

INDICE

Introduzione.....	3
-------------------	---

CAPITOLO I

IL SISTEMA INTERNAZIONALE.....	7
---------------------------------------	----------

1.1. Definizione.....	7
-----------------------	---

1.2. I modelli di Kaplan.....	12
-------------------------------	----

<i>Equilibrio di potenza.....</i>	<i>13</i>
-----------------------------------	-----------

<i>Bipolare elastico.....</i>	<i>15</i>
-------------------------------	-----------

<i>Bipolare rigido.....</i>	<i>16</i>
-----------------------------	-----------

<i>Universale.....</i>	<i>17</i>
------------------------	-----------

<i>Gerarchico.....</i>	<i>19</i>
------------------------	-----------

<i>Unità di veto.....</i>	<i>20</i>
---------------------------	-----------

1.3. Gli attori internazionali.....	21
-------------------------------------	----

<i>Stati.....</i>	<i>22</i>
-------------------	-----------

<i>Organizzazioni intergovernative.....</i>	<i>25</i>
---	-----------

CAPITOLO II

IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO.....	29
--	-----------

2.1. I conflitti.....	31
-----------------------	----

2.2. Le premesse della guerra.....	35
------------------------------------	----

2.3. Le reazioni alla violenza russa.....	40
<i>Stati Uniti</i>	41
<i>Unione Europea</i>	42
<i>Cina</i>	44
<i>ONU</i>	45

CAPITOLO III

UN CONFRONTO	49
---------------------------	----

3.1. Come i modelli di Kaplan si rapportano con la guerra in Ucraina.....	49
<i>Equilibrio di potenza</i>	49
<i>Bipolare elastico</i>	54
<i>Universale</i>	57
3.2. Un nuovo modello?.....	59

Conclusioni	64
--------------------------	----

Bibliografia	66
---------------------------	----

Sitografia	68
-------------------------	----

INTRODUZIONE

Il conflitto russo-ucraino, scoppiato il 24 febbraio 2022, offre una straordinaria opportunità di analisi dell'attuale sistema delle relazioni internazionali, attraverso l'indagine delle cause che hanno scatenato la guerra e dei comportamenti assunti dai restanti attori internazionali in seguito all'invasione russa.

L'uso della forza da parte di una grande potenza mondiale come la Russia fa emergere tutte le debolezze di un sistema che si supponeva essere impregnato dei valori enunciati nella Carta delle Nazioni Unite, che disciplina i rapporti fra attori internazionali secondo i canoni della diplomazia e della cooperazione al fine di garantire la pace.

È dalla Seconda guerra mondiale che non si assisteva ad un conflitto che vede coinvolti, economicamente o militarmente, tutti i maggiori attori del panorama internazionale. Non è un caso che nei primi giorni dopo l'invasione lo spettro della terza guerra mondiale destasse preoccupazioni, alimentate dalle frasi minacciose del presidente russo Vladimir Putin.

Moltissime cose sono cambiate da allora, per esempio gli attori coinvolti. Federazione Russa, Repubblica Popolare Ucraina, ONU, NATO e Unione Europea non esistevano ancora. Le ONG¹ e le transnazionali del profitto allora erano pochissime e non avevano il potere che hanno oggi nel determinare, seppur in misura molto minore rispetto agli stati e alle OIG, gli equilibri politici mondiali.

Per noi italiani, che da tre generazioni abbiamo espulso la guerra dall'orizzonte, il trauma è particolarmente violento, perché eravamo convinti di poter godere in eterno della Pax Europea. Sedati dalla solida retorica sull'Europa potenza civile, abbiamo rimosso di non essere una nazione neutrale né sovrana, bensì incardinata

¹ L'espressione "organizzazione non governativa" è stata menzionata per la prima volta nell'ambito delle Nazioni Unite: l'articolo 71 della Carta costituzionale dell'ONU prevede infatti la possibilità che il Consiglio economico e sociale possa consultare "organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza.

nell'Alleanza Atlantica a guida americana, quindi automaticamente implicata nello scontro².

La guerra ha causato delle complicazioni che toccano noi europei direttamente: dalla crisi del gas³ all'accoglienza di profughi dall'Ucraina⁴, dall'instabilità del governo Draghi alle divergenze tra i paesi membri dell'Unione Europea nel gestire i rapporti con la Russia.

Il conflitto sta mettendo in discussione l'ordine internazionale. La guerra dimostra che l'ordine mondiale è entrato in una fase caotica e che le relazioni tra potenze stanno mutando a causa dell'ascesa cinese. Ma sta anche confermando come l'interdipendenza planetaria sia sempre più forte ed abbia esigenza di nuovi strumenti diversi dai tentativi di esclusione di stati, soprattutto se sono delle potenze mondiali, ma di inclusività, cooperazione e solidarietà.

A seguito di ciò, è lecito porsi alcune domande, che costituiscono i quesiti della mia ricerca: Qual è il modello di sistema internazionale che il conflitto russo-ucraino sta mettendo in luce? Quali sono gli attori chiave della scena internazionale? Quali sono gli elementi che la guerra sta mettendo in discussione?

Nel rispondere a queste domande sarà centrale il confronto tra i sei modelli di sistema internazionale elaborati nel 1957 dal politologo statunitense Morton Kaplan nel libro "*System and Process in International Politics*" e le dinamiche internazionali che stanno emergendo con la guerra.

La mia tesi mira ad analizzare il cambiamento dei rapporti in atto all'interno del sistema delle relazioni internazionali, sottolineando come i comportamenti devianti di alcuni attori abbiano costituito una grave violazione delle leggi essenziali del sistema e abbiano spinto la Russia a invadere l'Ucraina.

² *Il silenzio di Puskin*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-32.

³ Il 40% del gas utilizzato in Europa proviene dalla Russia, precisamente dall'industria del gas Gazprom.

⁴ Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ad oggi quasi nove milioni di ucraini sono fuggiti dal proprio paese.

Nell primo capitolo viene introdotto e descritto il sistema politico internazionale attraverso le sue parti e i suoi valori. I sei modelli di Kaplan ne costituiscono delle categorie analitiche che vengono esaminate in rapporto con quelle che sono le due tipologie attori che, interagendo tra di loro, stanno influenzando il sistema internazionale odierno.

Il secondo capitolo, dopo aver fatto un breve accenno teorico sulle dinamiche dei conflitti, si cala sulla violenza in corso e contestualizza storicamente la guerra in corso in Ucraina ricostruendo la storia delle relazioni tra Ucraina, Stati Uniti, UE e Russia, passando per la NATO, per capire come si è costruita la statualità ucraina e il rapporto tra l'Occidente e il mondo russo. Inoltre, vengono riportate quelle che sono state le reazioni avute da Stati Uniti, Unione Europea, Cina e ONU a seguito dell'esercizio della forza da parte della Russia.

Il terzo capitolo, infine, si concentra sul confronto tra la modellistica offerta da Kaplan e il contesto attuale che la guerra sta evidenziando e si occupa di elaborare un modello, con le sue regole e dinamiche, in grado di saper cogliere l'attuale sistema delle relazioni internazionali, ossia quali sono le logiche che dettano i rapporti fra gli attori internazionali, stati soprattutto.

CAPITOLO I

IL SISTEMA INTERNAZIONALE

1.1 Definizione

L'espressione "sistema internazionale" entrò a far parte del linguaggio politico, giuridico e diplomatico a partire dal XVII secolo, "man mano che emerse la consapevolezza che non fosse più possibile isolare la sovranità di ogni singolo sovrano da ogni altro ma, al contrario, tutti fossero costretti ad avere riguardo per tutti gli altri"⁵.

Prima della pace di Vestfalia (1648), che segna l'atto di nascita del sistema internazionale, si erano sviluppati diversi sistemi internazionali pre-globali, indipendenti l'uno dall'altro, senza alcuna interazione fra di loro, oppure i cui rapporti avvenivano con una tale sporadicità da non poter costituire un unico sistema di relazioni.

Con il modello vestfaliano, detto anche "sistema di stati" o "sistema interstatale", si riconosceva ufficialmente una società di stati territorialmente sovrani e politicamente indipendenti, quali attori primari del nuovo sistema internazionale.

Tale riconoscimento, tuttavia, non si estendeva al di fuori dell'Europa, poiché tutti i restanti sistemi politici erano ritenuti generalmente inferiori e molti di essi, già all'epoca, erano sottomessi al dominio imperiale degli stati europei.

Tra gli stati membri esisteva un equilibrio di potenza volto a impedire che uno qualsiasi di essi contravvenisse allo status quo nel tentativo di conseguire una posizione egemonica suscettibile di ripristinare un dominio imperiale sul continente⁶.

⁵ F. Andreatta, M. Clementi, A. Colombo, M. Koenig-Archibugi, V.E. Parsi, *Relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁶ M Weber (a cura di), *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2008 (trad. It. di V. Ghinelli di *Introduction to International Relations, Theories and Approaches*, R. Jackson, G. Sørensen, 1999).

Le relazioni internazionali esistevano sulla base di un nucleo di principi comuni (“*pacta sunt servanda*”, “*consuetudo servanda est*”, “*superiorem non recognoscens*”,) che si imponevano all’osservanza degli stati.

A partire dalla fine del XIX secolo, “la concretezza del sistema internazionale viene rafforzata in profondità e in estensione dagli sviluppi della condizione di interdipendenza e dai sinergismi indotti dai processi di organizzazione, transnazionalizzazione, internazionalizzazione dei diritti umani e mondializzazione dell’economia”⁷.

Emerge così una crescente interdipendenza tra gli attori statuali e non-statali in numerosi settori, soprattutto in campo economico, in conseguenza della globalizzazione.

Per questo, oggi possiamo parlare di quello internazionale come di un vero e proprio sistema, un complesso di elementi fra loro interdipendenti le cui relazioni sono disciplinate da leggi distinte rispetto a quelle che regolano la struttura interna e il comportamento delle singole parti.

Il sistema internazionale, nonostante sia costituito da attori di capacità e natura diverse reciprocamente interconnessi e interagenti tra loro, reagisce o evolve come un *unicum*, con proprie leggi generali e una comune logica razionale.

Se consideriamo che un sistema politico è l’“insieme di istituzioni, di gruppi e di processi politici caratterizzati da un certo grado di interdipendenza reciproca”⁸, è possibile definire “politico” il sistema internazionale?

La definizione classica di sistema politico ce la fornisce D. Easton:

un sistema politico si può descrivere come l’insieme delle interazioni attraverso cui determinati valori vengono allocati mediante provvedimenti forniti di autorità in una società⁹.

⁷ A. Papisca, M. Mascia, *Le relazioni internazionali nell’era dell’interdipendenza e dei diritti umani*, Milano, Cedam, 2012.

⁸ G. Urbani, *Sistema politico*, in N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 1983.

⁹ D. Easton, *A Systems Analysis of Political Life*, New York, Wiley, 1965.

Il “politico” sottintende quindi che in tale sistema sia presente l’attività o il processo attraverso il quale si prendono e si attuano decisioni collettive, obbligatorie per la società, in quanto vincolano e impegnano i suoi membri.

La tendenza dei membri di un gruppo sociale ad accordarsi e a collaborare per risolvere alcuni problemi facendo politica, “quella parte dell’attività umana attraverso la quale in ogni società i valori vengono assegnati mediante provvedimenti forniti di autorità”¹⁰, è dunque il presupposto per l’esistenza e il funzionamento di un sistema politico.

Succintamente, il sistema politico consiste nell’esistenza di una circolare relazione tra l’ambiente, che emette gli *input*, e il suo sistema di riferimento, il quale deve cercare di adattarsi alle richieste o esigenze e rispondere, attraverso la produzione di *output*, se vuole sopravvivere. Le tre componenti fondamentali del sistema politico sono la “comunità politica”, il “regime politico” e i detentori di ruoli d’“autorità”.

La *comunità politica* “corrisponde alla dimensione orizzontale della politica, ovvero ai cittadini e *policy takers*, in sostanza i fruitori e i destinatari delle scelte politiche”¹¹. Easton la definisce come “l’aspetto di un sistema politico consistente nei suoi membri considerati come un gruppo di persone unite da una divisione politica del lavoro”¹².

Perché una tale comunità sussista, occorre quindi che un certo numero di soggetti convengano nel riconoscere che determinati valori sociali non possano essere soddisfatti senza interventi autoritativi e definiscano per ciò stesso l’area di intervento delle istituzioni preposte alla assegnazione di tali valori per via d’autorità¹³.

I membri della comunità politica internazionale sono tutti coloro che sono soggetti dell’ordinamento giuridico internazionale, titolari di alcuni diritti internazionali e legittimati a chiedere l’assegnazione autoritativa di valori sociali direttamente attraverso procedure e istituzioni internazionali.

¹⁰ D. Easton, *Il sistema politico*, Milano, Edizione di comunità, 1963.

¹¹ M. Cotta, L. Verzichelli, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2008.

¹² D. Easton, *A systems analysis of political life*, New York, Wiley, 1965.

¹³ A. Papisca, M. Mascia, *Le relazioni internazionali nell’era dell’interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

Il rispetto reciproco delle sovranità statuali-nazionali e il non intervento negli affari interni segnano, originariamente, la divisione del lavoro politico tra “interno” e “internazionale”.

Tale giurisdizione era esclusiva e totalizzante, e pertanto lo spazio del lavoro internazionale era uno spazio residuale, definibile al negativo come ciò che non rientrava appunto negli affari domestici degli Stati.

Oggi, pur ancora essendo fortemente presente questo principio, siamo in presenza di processi di mutamento strutturale che rendono sempre più sfumata la divisione tra interno ed esterno: al sistema internazionale si chiede oggi anche quello che fino a ieri si chiedeva, dal loro interno, ai singoli stati.

Il *regime politico* “corrisponde all’insieme di norme e procedure che consentono e rendono effettive le assegnazioni imperative di valori e quindi le decisioni e le scelte politiche¹⁴”.

Secondo Kasler, i regimi internazionali sono

principi, norme regole e procedure decisionali impliciti o espliciti su cui convergono le aspettative degli attori in una determinata area delle relazioni internazionali. I principi rappresentano la credenza sui fatti, sulle cause e sulle convinzioni di tipo morale. Le norme esprimono livelli di comportamento definiti in termini di diritti e obblighi. Le regole pongono prescrizioni e divieti specifici riguardo alle azioni. Le procedure decisioni costituiscono pratiche comuni con cui si individuano e si realizzano le scelte che interessano la comunità¹⁵.

Il paradigma di valori del sistema della politica internazionale è oggi molto più ampio, poiché ai principi interstatuali succitati si sono aggiunti nuovi principi interstatuali (cooperazione multilaterale, diritto di autodeterminazione dei popoli, soluzione pacifica delle controversie, rispetto dei diritti umani), collegati al fenomeno dell’organizzazione internazionale, e i principi panumani (primato della persona umana rispetto allo stato e al sistema di stati, sviluppo umano, equo, solidale, ecologicamente sostenibile, pace

¹⁴ M. Cotta, L. Verzichelli, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2008.

¹⁵ A. Hasenclever, P. Mayer, V. Rittberger in *Interessi, potere, conoscenza: lo studio dei regimi internazionali*, M. Cesa (a cura di), *Le relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2004.

positiva), enunciati nei trattati internazionali che alimentano il diritto internazionale dei diritti umani¹⁶.

Le *autorità* “corrispondono alla dimensione verticale della politica, ovvero all’insieme dei soggetti chiamati a prendere le decisioni e le scelte politiche”¹⁷. Le relazioni di autorità sono per definizione gerarchiche, in cui i subordinati accettano la capacità dei superiori di impartire ordini e gli riconoscono il diritto di prendere decisioni.

Il moderno sistema internazionale nato in Europa con Vestfalia è orizzontale e anarchico: l’autorità è divisa tra Stati sovrani, per cui il loro comportamento all’interno e la loro condotta internazionale non rispondono ad alcuna autorità superiore.

La mancanza di una agenzia dotata del monopolio dell’uso della forza legittima fa sì che tutti gli attori siano condannati a procurarsi i beni da sé e all’autodifesa e, per questo, rende ineliminabile la possibilità della guerra.

Tuttavia, sotto questo aspetto è in atto un mutamento: la sovranità degli Stati si sta erodendo dal basso, a causa del decentramento e del localismo, e dall’alto, a opera dei tanti attori transnazionali e delle organizzazioni intergovernative¹⁸.

Difatti, al di là dello stato esistono altre forme di *governance*: l’intergovernativismo, il sovranazionalismo, il transnazionalismo e l’interregionalismo.

Il cambiamento in atto nel sistema internazionale sembra spingere verso una struttura tendenzialmente verticale alla ricerca di una qualche forma di *global governance*, che comporta ad un cambiamento nella distribuzione globale del potere.

Ciò è necessario anche per affrontare quei problemi di carattere globale, quali terrorismo e cambiamento climatico, a cui altrimenti uno stato, da solo e separato da tutti gli altri, non sarebbe in grado di rispondere.

Nello svolgimento delle proprie funzioni gli stati si valgono di un insieme comune di istituzioni, che danno sostanza e permanenza alla loro collaborazione ma, soprattutto,

¹⁶ A. Papisca, M. Mascia, *Le relazioni internazionali nell’era dell’interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

¹⁷ M. Cotta, L. Verzichelli, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2008.

¹⁸ F. Mazzei, *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2012.

fanno delle relazioni tra di loro non più soltanto un sistema, bensì una comunità internazionale.

Inoltre, essi devono prendere atto della crescente importanza assunta dalle organizzazioni non governative (ONG), “soggetti privati che vengono però addossandosi compiti istituzionali e che si impegnano in modo massiccio sia nel controllo della legalità internazionale, sia nella partecipazione come parti all’applicazione giurisdizionale del diritto”¹⁹.

In definitiva, il sistema internazionale può essere definito un sistema politico perché esiste in ragione e in funzione della politicità dei suoi membri e perché legittima l’uso della coercizione per l’affermazione di valori sociali considerati rilevanti²⁰.

Tale riconoscimento non deve trascurare il fatto che, comunque sia, “il sistema politico internazionale non è una realtà ma uno strumento per studiarla”²¹: è dunque uno strumento analitico.

1.2. I modelli di Kaplan

La Teoria Generale dei Sistemi²² ci aiuta a capire la crescente complessità dell’insieme delle relazioni internazionali, in particolare la tendenza di queste a strutturarsi nei termini di un sistema politico sempre più organizzato e tendenzialmente governativo²³.

La modellistica sul sistema politico internazionale è l’esercizio che viene svolto più frequentemente nella teoria delle relazioni internazionali. Il sistema politico internazionale diventa modello di una teoria quando propone una serie di principi che, pur con grande riguardo nei confronti della realtà empirica, collochino la realtà stessa

¹⁹ B. Pastore, F. Violo, G. Zaccaria, *Le ragioni del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2017.

²⁰ Papisca, Mascia, *Le relazioni internazionali nell’era dell’interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

²¹ L. Bonaparte, *Sistema politico internazionale*, in L. Bonaparte, C.M. Santoro (a cura di), *Teoria e analisi nelle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

²² È il corpo di concetti utile per analizzare degli insiemi di comportamenti e processi in relazione ai rispettivi contesti ambientali.

²³ Papisca, Mascia, *Le relazioni internazionali nell’era dell’interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

al suo interno, in modo coerente e complessivo, anche se probabilmente mai esaustivo.²⁴

La prima organica applicazione della teoria è stata fatta ad opera del politologo statunitense M. Kaplan, il quale ha elaborato una serie di modelli di sistemi internazionali in base all'assunto secondo cui il sistema internazionale può assumere comportamenti diversi a secondo del modo in cui le sue variabili si pongono in relazione l'una con l'altra. Ciò significa che il sistema internazionale è un sistema adattivo, che va soggetto a mutamenti e che è alla continua ricerca di un equilibrio²⁵.

I modelli di Kaplan sono categorie analitici, cioè aiutano a descrivere e a classificare dati conoscitivi relativi alla complessità della realtà del sistema internazionale: essi descrivono la realtà, ma non la spiegano.

Alla base del procedere di questo studioso sta la constatazione che la dinamica del sistema internazionale è soggetta ad una moltitudine di variabili e di liberi parametri che rendono impossibile la predizione di comportamenti singoli. Ciò che invece è possibile in un universo analitico così complesso è di ipotizzare classi o categorie di comportamenti e con riferimento ad un tipo ben definito di sistema internazionale²⁶.

I sistemi internazionali, o "gli stati di equilibrio di un ultra-stabile sistema internazionale"²⁷, "costruiti" da Kaplan sono sei e specificano le variabili relative ai seguenti modelli di sistemi internazionali.

Equilibrio di potenza

È un tipo di sistema internazionale privo di un sottosistema politico. Gli attori del sistema sono solo ed esclusivamente gli stati, di cui almeno cinque, ma preferibilmente di più,

²⁴ L. Bonaparte, *Sistema politico internazionale*, in L. Bonaparte, C.M. Santoro (a cura di), *Teoria e analisi nelle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

²⁵ Papisca, Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ M.A. Kaplan, *System and process in international politics*, New York London, Wiley Chapman & Hall, 1957.

devono essere quelli essenziali (con attributi e capacità di azione superiori a quelle degli altri).

Sebbene non vi esista alcun sistema politico, gli attori nazionali, agendo individualmente in maniera complementare, implementano le regole essenziali del sistema, che sono:

- 1) Agire per aumentare le proprie capacità, ma negoziare piuttosto che combattere, poiché la guerra potrebbe causare disequilibri nel sistema.
- 2) Combattere piuttosto che lasciarsi sfuggire l'opportunità di aumentare le capacità. Ciò significa che a meno che un attore essenziale non sia capace di tutelare i propri interessi, è improbabile che tali interessi prevalgano.
- 3) Smettere di combattere piuttosto che eliminare un attore nazionale essenziale. L'attore essenziale non dovrebbe espandersi a tal punto da superare la dimensione ottimale della comunità giusta e legittima, in quanto l'espansione oltre certi limiti chiaramente sarebbe incompatibile con la nazionalità o l'esclusività.
- 4) Agire per contrastare qualsiasi coalizione o il singolo attore che tenda ad assumere una posizione di predominio nei confronti del resto del sistema. Una coalizione predominante o un attore essenziale che diventa predominante o che aspira a stabilire l'egemonia politica sugli altri attori essenziali costituirebbe una minaccia per gli interessi degli attori nazionali che non appartengono alla coalizione. In questo caso, i membri minacciati trovano vantaggio sia nel ritirarsi nella neutralità sia nell'unirsi alla coalizione rivale.
- 5) Agire per scoraggiare gli attori che aderiscono ai principi delle organizzazioni sopranazionali.
- 6) Permettere agli attori nazionali essenziali che sono stati sconfitti o limitati di rientrare nel sistema come partner dal ruolo accettabile oppure agire per portare un attore precedentemente non essenziale all'interno di quelli essenziali. Trattare tutti gli attori essenziali come partner dal ruolo accettabile.

Tra le condizioni che potrebbero rendere instabile il sistema ci sono l'esistenza di un attore essenziale che non agisce secondo le regole, l'esistenza di un attore essenziale le cui regole nazionali sono orientate verso l'istituzione di organizzazioni politiche sopranazionali e l'incompatibilità tra le regole essenziali e i pressanti bisogni nazionali.

Bipolare elastico

In questo sistema sono presenti due blocchi, che fungono da attori principali e al cui interno vi è un attore guida, gli attori che non appartengono a nessun blocco e gli attori universali (ONU).

Le norme del sistema si differenziano tra gli attori a seconda delle loro funzioni di ruolo, mentre il suo funzionamento dipende dalle caratteristiche organizzative dei due blocchi sopranazionali.

Le regole del sistema bipolare elastico sono le seguenti:

- 1) I blocchi che aderiscono ai principi che integrano la direttiva gerarchica o misto gerarchica devono eliminare il blocco rivale
- 2) I blocchi devono negoziare piuttosto che combattere, combattere guerre minori piuttosto che guerre maggiori e combattere guerre maggiori, sotto dati rischi e costi, piuttosto che fallire nell'eliminare il blocco avversario
- 3) Ogni blocco deve aumentare le sue capacità in relazione a quelle del blocco opposto
- 4) Ogni blocco deve negoziare piuttosto che combattere per aumentare le proprie capacità, combattere guerre minori piuttosto che fallire di aumentare le capacità, ma astenersi dal far scoppiare guerre maggiori per questo scopo.
- 5) Tutti gli attori del blocco devono impegnarsi in una guerra maggiore piuttosto che permettere che il blocco rivale raggiunga una posizione di forza preponderante
- 6) Tutti i membri del blocco devono subordinare gli obiettivi degli attori universale a quelli del loro blocco e subordinare gli obiettivi del blocco rivale a quelli dell'attore universale
- 7) Tutti i membri nazionali del non-blocco devono coordinare i loro obiettivi nazionali con quelli dell'attore universale e subordinare gli obiettivi degli attori del blocco a quelli dell'attore universale
- 8) Gli attori di blocco devono tentare di estendere la membership del proprio blocco ma tollerare la posizione di non-membro di un dato attore nazionale se la non tolleranza forzasse quell'attore nazionale a supportare gli obiettivi del blocco rivale o addirittura di unirsi ad esso
- 9) Gli attori nazionali che non sono membri dei blocchi devono agire per ridurre il pericolo di guerra tra gli attori di blocco

- 10) I membri di non-bloc devono rifiutare di supportare le politiche di un attore di blocco contro l'altro tranne che in qualità di membro di un attore universale
- 11) Gli attori universali devono ridurre l'incompatibilità tra i blocchi
- 12) Gli attori universali devono mobilitare gli attori nazionali non membri dei blocchi contro casi di grave devianza, per esempio, il ricorso alla forza, da parte di un attore di blocco.

Bipolare rigido

Questo sistema è stabile solo quando gli attori di entrambi i blocchi sono organizzati gerarchicamente. Scompaiono di fatto le categorie degli attori nazionali non-membri ed universali, in quanto il sistema non può essere rigidamente bipolare se non nell'ipotesi in cui questi attori cessino di esistere o le loro funzioni di ruolo diventino non essenziali per i fini di azione all'interno del sistema.

Le regole del sistema consistono in direttive agli attori del blocco che regolano i loro obiettivi all'interno del sistema e le relazioni tra di loro. Gli attori guida dei blocchi tendono ad avere sempre più controllo sugli obiettivi politici e a prestare meno attenzione alle domande e obiettivi degli attori nazionali non leader dei blocchi. Questa trascuranza, tuttavia, potrebbe aumentare la tensione tra i membri di uno stesso blocco.

La subordinazione degli obiettivi dell'attore non principale alla razionalità della politica può essere compiuta solo attraverso la diminuzione dell'autostima all'interno dei sistemi degli attori e attraverso le ricompense che essi ricevono nel blocco.

In una tale situazione ci si dovrebbe aspettare alcuni comportamenti devianti, quali il sabotaggio di un'azione accordata e una ricettività ridotta a bloccare le comunicazioni.

Maggiore è il pericolo della situazione internazionale, più è probabile che avvenga, in quanto grandi pericoli esterni aumentano le rigidità organizzative dei blocchi, mentre un periodo di spiccata facilità internazionale potrebbe allentarli e tendere a rendere i blocchi meno gerarchici.

Generalmente, l'intero sistema è caratterizzato da una mancanza di solidarietà, non è un sistema ben integrato, poiché i meccanismi integrativi cessano di esistere. Tale sistema può continuare ad esistere solo se gli attori mancano di capacità di cambiarlo o se non vogliono pagare i costi di tale cambiamento.

Universale

Tale sistema si può sviluppare a seguito dell'estensione delle funzioni di un attore universale all'interno di un sistema bipolare elastico e, se così fosse, molte delle sue caratteristiche iniziali rifletterebero questa eredità.

Esso ha come sottosistema un sistema politico e, rispetto ad alcune funzioni di processo decisionale, determina i limiti giurisdizionali dei suoi membri, mentre le altre continuano ad essere regolate dai sottosistemi nazionali.

Il sistema internazionale deve possedere strutture e risorse superiori a quelle di qualsiasi sistema di attori nazionali. Il sistema è integrato e solidale, e possiede meccanismi d'integrazione che adempiono funzioni giudiziali, economiche, politiche e amministrative²⁸.

Gli attori nazionali cercano di raggiungere i loro obiettivi solo entro i limiti del sistema, sebbene essi possano impegnarsi in coalizioni, basate territorialmente, allo scopo di raggiungere gli obiettivi politici²⁹.

Il sistema integra le strutture di valore dei suoi membri e stabilisce una cornice di riferimento entro cui sia i conflitti di valore sia le dispute riguardanti l'allocazione delle ricompense e delle risorse possano essere stabiliti.

²⁸ In riferimento all'articolo 7 comma 1 della Carta ONU, gli organi principali delle Nazioni Unite sono l'Assemblea Generale, il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, la Corte Internazionale di Giustizia e il Segretariato.

²⁹ Secondo l'articolo 52 comma 1 della Carta ONU, "nessuna disposizione del presente Statuto preclude l'esistenza di accordi od organizzazioni regionali per la trattazione delle questioni concernenti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale che si prestino ad un'azione regionale".

La membership è aperta a tutti gli attori che si conformano alle regole del sistema, senza riguardo alle diverse relazioni che gli attori hanno tra di loro³⁰.

Tutti gli attori vengono giudicati secondo i loro specifici raggiungimenti, piuttosto che in base alle qualità speciali che posseggono e le ricompense tendono ad essere determinate per azioni specifiche.

Le regole del sistema sono:

- 1) Tutti gli attori nazionali devono tentare di aumentare le loro ricompense e avere accesso alle risorse
- 2) Tutti gli attori nazionali devono tentare di aumentare le risorse e la base produttiva del sistema internazionale
- 3) Quando le prime due regole danno il via a prescrizioni tra loro in conflitto, la prima regola è sottomessa alla seconda. Similmente, se l'attuazione della prima regola minaccia gli standard minimali di qualsiasi attore nazionale, deve essere subordinata a considerazioni riguardanti la base assegnata a tutta la società.
- 4) Tutti gli attori devono usare metodi pacifici per ottenere i loro obiettivi. Essi non devono fare ricorso alla forza o alla minaccia di forza³¹
- 5) Gli esseri umani che hanno ruoli funzionali negli organi del sistema internazionale devono prendere decisioni in questi ruoli secondo i requisiti del sistema internazionale. Non devono modificare le loro decisioni secondo criteri particolaristici o attribuibili che hanno referenza ad attori nazionali in cui a loro capita di avere la membership

³⁰ Secondo l'articolo 4 comma 1 della Carta ONU, "possono diventare membri delle Nazioni Unite tutti gli altri Stati amanti della pace che accettino gli obblighi del presente Statuto e che, a giudizio dell'Organizzazione, siano capaci di adempiere tali obblighi e disposti a farlo".

³¹ Secondo l'articolo 2 comma 4 della Carta ONU, gli Stati membri "devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite".

Gerarchico

Esso può essere un sistema non direttivo oppure un sistema direttivo; il sistema non-direttivo funziona secondo le regole politiche generalmente valide nelle democrazie, mentre quello direttivo è per antonomasia autoritario.

Se il sistema gerarchico viene imposto con la forza su un sistema bipolare o universale, è probabile che sia un sistema direttivo, mentre nel caso in cui si evolva da un sistema universale allora sarà un sistema non direttivo.

Questo sistema opera direttamente sui singoli individui, sebbene ci possano essere livelli intermedi organizzativi; tuttavia, gli attori nazionali perdono la loro funzione primaria di trasmettere le regole dei sistemi nazionali.

Gli attori nazionali sono le suddivisioni territoriali del sistema internazionale piuttosto che sistemi politici indipendenti, mentre le regole nazionali sono relativamente uniformi derivate delle regole internazionali, sebbene possano essere adattate a circostanze specifiche delle individuali località.

Le regole che specificano che gli attori entro il sistema dovrebbero tentare di aumentare le loro ricompense e accedere alle risorse sono trasmesse primariamente agli attori funzionali, come le unioni o le organizzazioni industriali. Coalizioni e altri tipi di raggruppamenti per il raggiungimento degli obiettivi politici possono esistere tra tali gruppi funzionali.

Se il sistema si è formato come conseguenza di una conquista mondiale da parte di un attore di sistema nazionale, i criteri saranno ascrivibili e le ricompense saranno legate alle qualità degli attori, come razza e colore della pelle. Se, invece, il sistema si è formato sotto differenti condizioni, esso può, come quello universale, essere basato su criteri universalistici e di raggiungimento.

Il sistema internazionale gerarchico è per sua natura stabile; i gruppi politici del sistema possono, controllando i canali di comunicazione, cambiare il sistema sotto alcuni aspetti. Possono trasformarlo da un sistema non-direttivo a uno direttivo o viceversa, oppure effettuare una distribuzione differente delle ricompense e un accesso alle risorse.

Sebbene ci possano essere molti fattori che operano per inibire lo sviluppo di un sistema gerarchico, una volta che tale sistema si instaura, esso tende a diventare impossibile da soppiantare.

Tuttavia, un sistema gerarchico direttivo tenderà a essere un sistema che produce una tensione considerevole tra i gruppi funzionali, tra gli individui e tra i gruppi funzionali e gli individui.

Unità di veto

Corrisponde allo stato di natura hobbesiano, secondo cui ogni attore non fa agli altri ciò che non vuole sia fatto a lui; è un sistema non integrato e non solidale. L'unica condizione sotto la quale questo sistema è possibile è il possesso da parte di tutti gli attori di armi tali che ogni attore è capace di distruggere chiunque attacchi. Il sistema può essere stabilizzato solo se tutti gli attori sono preparati a resistere alle minacce e a reagire in caso di attacco.

Se qualsiasi attore, come conseguenza di struttura interna, si dimostra non resistente ad un ricatto militare, esso tende ad essere eliminato ed il sistema subirebbe delle trasformazioni.

Se si verifica un ricatto riuscito all'interno di un attore nazionale del sistema, la trasformazione sarà una semplice riduzione degli attori nazionali membri. Se invece un attore può ricattare con successo tutti gli altri, il sistema cesserà di essere un sistema delle unità di veto e diventerà un sistema gerarchico.

Poiché la forza distruttiva delle armi permette il successo di tali attacchi a sorpresa, le regole del sistema raccomandano l'azione militare piuttosto che il rifiuto di ricorrere alla forza.

La tensione disfunzionale all'interno del sistema aumenterà al punto che gli agenti umani degli attori avranno difficoltà a resistere alla tensione. Sotto queste condizioni, guerra o resa al ricatto aumenteranno con probabilità. Il grado di tensione può essere così grande da far diventare il sistema caotico. Oppure la tensione può produrre

cambiamenti nell'orientamento di valore che permette agli attori di essere d'accordo alla formazione di un sistema internazionale universale o gerarchico.

Tale alta tensione è improbabile che produca una soluzione così razionale. Per questa ragione il sistema dell'unità di veto dimostrerà di essere altamente instabile. La sua persistenza per un periodo di tempo relativamente lungo sarebbe davvero notevole.

Un'interessante variazione del sistema dell'unità di veto potrebbe accadere se il bisogno di evitare la distruzione di strutture di ritorsione dia origine ad accordi congiunti di reagire contro qualsiasi attore che attacca uno del gruppo.

Questo assicura contro il rischio che tutte le basi aeree possano essere messe fuori combattimento da un attacco a sorpresa. In questo caso, alcuni degli elementi del sistema bipolare possono essere sovrapposti a quelli del sistema dell'unità di veto. Ma circostanze di questo tipo produrrebbero tanti blocchi quanti le condizioni strategiche sembrano garantire.

1.3. Gli attori internazionali

Il sistema internazionale di oggi è caratterizzato da una pluralità di soggetti. Tenendo presente la classificazione proposta da Papisca e Mascia³², è possibile ordinare gli attori internazionali in tre aree di soggettualità.

L'area della statalità e dell'interstatalità comprende gli stati e le organizzazioni internazionali intergovernativa; l'area della non-statalità include gli attori transnazionali complessi, i popoli e gli individui; l'area della soggettualità mista annovera la Chiesa cattolica, i Movimenti di liberazione nazionale e le entità interregionali.

Partendo dal fatto che gli attori coinvolti nel conflitto sono principalmente Russia, Ucraina e Stati Uniti, dunque stati, NATO e Unione Europea, dunque due istituzioni interstatali, di seguito verranno analizzati gli stati e le organizzazioni intergovernative. Conoscere la natura, evoluzione, struttura di valori, organizzazione e funzionamento di

³² Papisca, Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

questi è utile per capire i motivi del loro comportamento nel conflitto in corso, nonché le ragioni della guerra stessa.

Stati

Lo stato può essere concepito come un'entità con due dimensioni differenti. Visto dall'interno, lo stato è un ordinamento giuridico-politico costituito da una popolazione stabile, un territorio definito e un governo. Dal punto di vista internazionale, lo stato viene inteso anche come una società che si differenzia da quelle di tutti gli altri, con una propria cultura che ne influenza la politica estera.

Gli stati costituiscono una caratteristica così centrale dell'attuale vita politica che viene spontaneo presumere che essi siano sempre esistiti e che esisteranno per sempre. In realtà, non sempre i popoli hanno vissuto in stati sovrani, ed è possibile che ciò torni a ripetersi nei secoli a venire: i popoli potrebbero rinunciare alla statualità sovrana e abbandonare del tutto questo tipo di istituzione, così come sono stati abbandonati le città-stato, il feudalesimo e il colonialismo³³.

In ambito internazionale, ciò che differenzia gli stati sono le qualità di posizione nel sistema internazionale: estensione del territorio, numero di abitanti, risorse naturali, qualità e quantità degli armamenti, sistema produttivo, accesso al mare, autosufficienza alimentare, qualità del rispettivo sistema politico, partecipazioni alle organizzazioni internazionali e strutture di intelligence³⁴.

A partire dal secondo dopoguerra, gli attori di questo tipo sono quadruplicati per effetto sia del processo di decolonizzazione sia della fine dell'era bipolare. Gli stati che hanno dato vita alle Nazioni Unite nel 1945 erano cinquantuno, mentre gli stati membri oggi sono 193.

³³M Weber (a cura di), *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2008 (trad. It. di V. Ghinelli di *Introduction to International Relations, Theories and Approaches*, R. Jackson, G. Sørensen, 1999).

³⁴Papisca, Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

La spinta al processo di decolonizzazione viene dal fatto che l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite sancisce per la prima volta il principio di autodeterminazione dei popoli³⁵.

Moltiplicatasi la statualità, si è moltiplicata anche la conflittualità all'interno del sistema, essendo gli stati determinati a tutelare i propri interessi e la propria sicurezza nazionale.

Ultimamente si sta parlando di "crisi dello stato", ad indicare i mutamenti in atto in ambito economico, politico, sociale e giuridico, che mettono in discussione la primazia dello Stato nazionale sovrano. Le fonti del diritto sono sempre meno nella disponibilità degli stati, che si vedono spogliati delle loro competenze e subiscono limitazioni nel loro raggio d'azione per mano di istituzioni e centri di produzione normativa sovranazionali, come l'Unione Europea, e transnazionali³⁶.

Il processo di limitazione della sovranità esterna degli stati, che "fa riferimento al riconoscimento internazionale attribuito alla giurisdizione territoriale del sovrano"³⁷, è causato da vari elementi.

La pressione più forte è esercitata dalla globalizzazione economica, politica e culturale. Secondo D. Held e A. McGrew, il termine globalizzazione si riferisce

Ad una vera e propria trasformazione nella scala dell'organizzazione della società umana, che pone in relazione comunità tra loro distanti ed allarga la portata delle relazioni abbracciando le regioni e i continenti (...) del mondo. Ciò non deve però essere inteso come se si prefigurasse l'emergere di un'armoniosa società mondiale, o di un processo universale di integrazione globale all'interno del quale si realizzerebbe una crescente convergenza di culture e civiltà.³⁸

La volontà di evitare gli aspetti negativi della globalizzazione o la volontà di produrre quelli positivi crea un incentivo a estendere e intensificare la cooperazione

³⁵ "I fini delle Nazioni Unite sono: (...) *Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-determinazione dei popoli...*"

³⁶ B. Pastore, F. Violo, G. Zaccaria, *Le ragioni del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2017.

³⁷ G. Riccamboni, M. Almagisti (a cura di) *Manuale di scienza politica*, Milano, McGraw-Hill, 2011 (trad. it. Di R. Merlini, M. Sammartino di *Comparative Government and Politics. An Introduction*, R. Hague, M. Harrop, 2010).

³⁸ D. Held, *Globalismo e antiglobalismo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

internazionale, tramite l'associazione in organizzazioni: si crea una domanda di *governance* internazionale³⁹.

Ed è la massima organizzazione multilaterale, l'ONU, che cerca di stravolgere la comunità interstatale concepita dal modello di Vestfalia, che legittimava il ricorso alla forza da parte degli stati per proteggere i loro interessi nazionali e per affermare la loro piena indipendenza da qualsiasi potere esterno.

La Carta delle Nazioni Unite, infatti, vieta l'uso della forza quale principio regolatore delle relazioni internazionali e, se ancora considera gli stati come soggetti costituenti dell'ordine internazionale, riconosce però che il diritto proprio della dignità e del valore della persona e dell'uguaglianza tra le persone ha come suo soggetto non lo stato, bensì l'individuo⁴⁰.

Gli attori statuali che stanno giocando un ruolo principale nel definire il panorama geopolitico di oggi sono la Russia, gli Stati Uniti e la Cina. Li seguono Regno Unito e Germania⁴¹, mentre un ruolo non trascurabile viene interpretato anche da Turchia⁴² e Polonia⁴³.

Per quanto riguarda il ruolo di attore essenziale, che in rapporto al modello "equilibrio di potenza" devono essere almeno cinque, tra gli indicatori per definire un attore essenziale ci sono la presenza all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e l'appartenenza al forum del Gruppo dei Sette (G7).⁴⁴

³⁹ F. Andreatta, M. Clementi, A. Colombo, M. Koenig-Archibugi, V.E. Parsi, *Relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁴⁰ B. Pastore, F. Violo, G. Zaccaria, *Le ragioni del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2017.

⁴¹ Il cancelliere Scholz ha deciso di investire 100 miliardi di euro nel riarmo tedesco e di spendere per i prossimi anni più del 2% del pil nella difesa.

⁴² Una Grande Turchia neottomana potrebbe raccogliere i frammenti della Siria e del Caucaso, ma anche conquistare la Crimea.

⁴³ L'8 maggio si è tenuto a Varsavia il Forum delle libere nazioni di Russia a cui hanno partecipato delegati da varie Russie non russe: Tatarstan, Buriazia, Cecenia e anche indigeni del Gran Nord. Ordine del giorno" lottare fino alla completa liberazione di tutti i popoli ancora oppressi dall'impero del Cremlino. A fine maggio è nato la Lega delle nazioni libere, sigla adottata dai rappresentanti dei popoli indigeni che puntano a emanciparsi da Mosca.

⁴⁴ Il G7 non è un'OIG, ma un forum intergovernativo composto dai sette maggiori Stati economicamente avanzati del pianeta, ossia: Stati Uniti, Canada, Germania, Italia, Francia, Giappone e Regno Unito, nazioni sviluppate il cui peso politico, economico, industriale e militare è ritenuto di centrale importanza su scala globale.

Gli attori essenziali li individuo in: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Giappone, Francia, Germania e Italia. Quest'ultime tre vengono convenzionalmente inglobate all'interno di un attore maggiore: l'Unione Europea.

Organizzazioni intergovernative

Le organizzazioni intergovernative (OIG) sono una specie di organizzazione internazionale i cui membri sono solo ed esclusivamente gli stati-nazione, che devono essere almeno tre o più. Come tutte le organizzazioni internazionali, le OIG si basano su un accordo giuridico tra i governi degli stati, ossia un trattato internazionale, e dispongono di un apparato amministrativo distinto da quelli degli Stati che ne sono membri e di un segretariato permanente per la realizzazione degli obiettivi stipulati.

L'OIG è una agenzia degli Stati col compito di favorire la cooperazione fra gli Stati membri e di agevolare il singolo stato nel perseguimento di una maggiore governabilità al suo interno. L'organizzazione universale sorge come risposta ai conflitti mondiali e quindi come tentativo di pace positiva, che consiste nel prevenire la conflittualità fra i propri membri o di risolverla con mezzi pacifici, nella speranza di costruire un ordine internazionale pacifico.

L'OIG ha una sua autonomia, rispetto agli stati che ne fanno parte, che deriva dal fatto che essa dispone di un apparato amministrativo proprio, distinto da quelli delle singole parti, e può essere in grado di innescare una dinamica spontanea di funzionamento che può provocare una estensione del proprio campo di attività e dei propri poteri (*spill-over*).

L'OIG si struttura tipicamente in un'Assemblea, formata dai rappresentanti di tutti gli stati membri, con poteri deliberativi; un Consiglio direttivo, formato da un ristretto numero di membri eletti dall'Assemblea, con poteri esecutivi; un Segretario generale, al vertice dell'apparato burocratico; un Tribunale amministrativo, per la risoluzione delle controversie all'interno dell'organizzazione.

Le funzioni delle OIG sono di: assicurare la comunicazione tra i governi, elaborare posizioni comuni e indurre l'armonizzazione di politiche e ordinamenti nazionali,

preparare accordi giuridici internazionali, elaborare e attuare politiche di intervento e indurre processi di integrazione fra i sistemi degli stati membri⁴⁵.

Le tipologie delle OIG sono due. Con riferimento alla estensione geografica si distinguono in: universali (ONU), intercontinentali (NATO), continentali (Consiglio d'Europa) e regionali (Unione Europea). Con riferimento alla natura degli obiettivi e ai contenuti delle politiche e dei programmi, si distinguono in: politiche (ONU), economiche (FMI), militari (NATO), tecniche (UPU), culturali (UNESCO) e sociali (OMS, OIL).

All'interno delle OIG vige il principio della sovrana eguaglianza degli stati che, nei processi decisionali, si traduce nella procedura di voto "*one country one vote*". Nella maggior parte delle OIG sono ammessi a partecipare, attraverso i regimi di status consultivo, attori non statali. Gli atti delle OIG vengono adottati a maggioranza, ma a volte in talune organizzazioni per talune materie è prevista la regola dell'unanimità (il Consiglio Europeo se deve decidere un allargamento, esso deve essere deciso all'unanimità).

Il peso delle decisioni che vengono prese in generale dalle OIG è di *soft law*, cioè sono raccomandazioni o pareri, che sono atti non giuridicamente vincolanti. Tuttavia, ci sono delle eccezioni: il Consiglio di Sicurezza, quando agisce ai sensi del capitolo settimo della Carta delle Nazioni Unite, prende decisioni che costituiscono altrettanti obblighi per gli Stati, oppure il Consiglio dell'UE e il Parlamento europea quando, di concerto, adottano regolamenti, decisioni e direttive, su iniziativa della Commissione europea.

Nei confronti delle OIG, l'interdipendenza opera in maniera inversa rispetto a come essa si pone nei confronti degli stati, mettendone in crisi le capacità di governance. La sua dinamica, di fatto, desovranizza gli stati e "sovranizza" le OIG, poiché nei confronti di queste aumentano le aspettative di governatività: quando si parla di governance mondiale il primo riferimento è alle OIG, non agli stati.

La NATO è un'OIG dai connotati molto controversi: non di rado ci si interroga sulle ragioni della sua persistente esistenza. La domanda che ricorre frequentemente è: perché la NATO è sopravvissuta quando è venuta meno l'alleanza militare del Patto di

⁴⁵ Papisca e Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

Varsavia? E che bisogno c'è nel continuare ad espandersi, per di più così freneticamente⁴⁶?

L'allargamento è tra i principali strumenti di legittimazione della NATO: se sempre nuovi candidati aspirano a entrarvi, qualsiasi discorso sulla sua obsolescenza e inefficacia è tacitato.

La NATO non è tuttavia solo un blocco militare, ma è anche un autoproclamato club di democrazie basato su valori occidentali. I paesi che fanno domanda di adesione a questa OIG sono spinti da tre ambiti di ragioni: sicurezza, identità e senso d'inclusione.

L'Ucraina non è entrata nella NATO, ma la NATO è entrata in Ucraina. Negli ultimi otto anni i paesi dell'Alleanza Atlantica hanno rifornito Kiev di materiale bellico e addestrato le Forze armate ucraine⁴⁷. I primi furono i lituani, imitati da polacchi, cechi e turchi, ma la parte del leone spetta a Stati Uniti⁴⁸ e Gran Bretagna⁴⁹.

Anche l'Unione Europea ha fatto la sua timida parte per accrescere le capacità belliche dell'Ucraina. Circa tre mesi prima dell'invasione russa, il Consiglio europeo approvava lo stanziamento di 31 milioni di euro per il "supporto delle esigenze militari" di Kiev⁵⁰.

⁴⁶ In settant'anni, con otto allargamenti, la NATO è passata da venti a trenta stati membri. Guardando a Svezia e Finlandia la tendenza pare proseguire.

⁴⁷ F. Ferrante, *Le armi della NATO in Ucraina*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol 3/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pg. 135-138.

⁴⁸ Gli Stati Uniti alla fine del 2021 avevano messo sul piatto almeno 2,5 miliardi di dollari complessivi in forniture belliche.

⁴⁹ In base agli accordi bilaterali tra Regno Unito e Ucraina, Londra ha inviato equipaggiamenti militari con la relativa assistenza logistica e ha garantito l'addestramento di circa 21 mila unità di personale ucraino.

⁵⁰ *European Peace Facility: Council adopts assistance measures for Georgia, the Republic of Moldova, Ukraine and the Republic of Mal*, Council of the EU, 02/12/2021.

CAPITOLO II

IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

Esposto il quadro teorico di riferimento, passiamo ora alla trattazione del conflitto in corso, esaminando le cagioni che ne hanno causato l'origine e le reazioni degli attori internazionali coinvolti.

Tra le nove regole elaborate da H. Morgenthau⁵¹ che tutti i diplomatici dovrebbero osservare se si vuole mantenere la pace, una consiste nel "saper vedere il mondo dalla prospettiva degli altri Stati"⁵².

Risiede, infatti, nell'incapacità di Russia e Stati Uniti di mettersi uno nella testa dell'altro la causa dello scoppio di questa guerra. Se da una parte gli USA non riescono ad accettare il fatto che la Russia o è impero o non è, dall'altra la Russia non accetta che la nazione ucraina, *de iure* autonoma e indipendente, conduca una politica estera che la allontani dalla sua sfera di influenza.

I pregiudizi che nutrono le menti di americani e russi, i diversi canoni di civiltà, l'intransigenza delle autorità politiche e il perseguimento di interessi ostili conducono ad una cultura al disprezzo reciproco che rende impossibile una conciliazione tra ambo le parti.

La Russia, in tutte le sue forme, è fuori da qualsiasi concerto europeo e occidentale sin dal 1919, salva la parentesi 41-45, ossia da quando non fu invitata dalle potenze vincitrici della Grande Guerra a partecipare alla conferenza di Parigi, seguendo la logica del cordone sanitario⁵³.

Il progetto di democratizzazione del sistema internazionale voluto da Wilson si scontrava con un altro progetto globale, quello bolscevico, che prometteva un nuovo

⁵¹ H.J. Morgenthau, *Politics Among Nations: the Struggle for Power and Peace*, New York, Knopf, 1967.

⁵² F. Mazzei *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2012.

⁵³ *Il silenzio di Puskin*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-32.

sistema internazionale anch'esso basato su pace e giustizia, ma tutto ciò sarebbe stato l'esito di un processo rivoluzionario violento al cui centro non vi era l'azione degli stati, bensì l'iniziativa della classe operaia⁵⁴.

Con la fine della guerra fredda e il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991, il sistema internazionale bipolare elastico imperniato sul binomio Stati Uniti-URSS, con le rispettive alleanze, scompare.

L'America assurge a una preminenza globale storicamente inedita e di conseguenza guida la ridefinizione dell'ordine internazionale con l'obiettivo di prevenire l'emergere di un avversario alla pari⁵⁵.

A tale riguardo, le autorità statunitensi non hanno voluto rafforzare gli accordi economici, politici e di sicurezza in essere e crearne di nuovi, inclusivi, poiché non accettano che la Russia vuole essere trattata da superpotenza, come lo sono gli Stati Uniti.

Eppure, l'opportunità di riammettere la Russia in un sistema di sicurezza collettiva si era manifestata quando la NATO, alleanza antisovietica la cui esistenza non era quindi più necessaria, poteva lasciare il posto alla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, divenuta nel 1995 un'organizzazione (OSCE), vista dai leader ed esperti russi più liberali come l'architrave della sicurezza continentale⁵⁶.

Invece, si decise di promuovere l'espansione della NATO fin dentro l'ex URSS, intendendo l'Alleanza atlantica per scardinare la Federazione Russa, dato che i paesi avrebbero incarnato la liberazione dalla minaccia russa.

Ridurre quindi l'aggressione russa all'Ucraina a sequela di malintesi, doppiezze, malizie e orgogli feriti sarebbe fuorviante⁵⁷.

⁵⁴ A. Varsori, *Storia internazionale: dal 1919 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2020.

⁵⁵ P. Tyler, *U.S. Strategy Plan Calls for Insuring No Rivals Develop-One Superpower World*, The New York Times, 08/03/1992.

⁵⁶ A.C. Kuchins, *L'Ucraina paga anche gli sbagli dell'America*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 79-86.

⁵⁷ *Il silenzio di Puskin*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-32.

1.1. I conflitti

La conflittualità è una caratteristica strutturale del sistema politico internazionale, poiché gli stati che ne fanno parte perseguono interessi diversi, in relazione alla propria sicurezza nazionale.

Il conflitto internazionale è, nella sua essenza, un conflitto sociale, un processo in cui due o più attori, consapevoli delle incompatibilità dei rispettivi interessi, impegnano le loro risorse in attività di opposizione reciproca allo scopo di eliminare tali incompatibilità⁵⁸.

La tipologia dei conflitti internazionali, che un tempo erano prevalentemente interstatuali, è oggi molto diversificata. La Russia, oltre ad essere impegnata militarmente in Ucraina, si trova in una situazione conflittuale con due OIG, la NATO e l'Unione Europea.

Il popolo palestinese, che è titolare del diritto di autodeterminazione sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, è in guerra con lo stato di Israele da oltre settant'anni. Amnesty International, un esempio di ONG, ogni anno promuove denunce nei confronti degli stati per violazione dei diritti umani.

Infine, la violazione di diritti umani internazionalmente riconosciuti e il successivo ricorso giudiziario configurano l'esistenza di un conflitto tra stati e individui.

L'avvento di un numero crescente di attori politici diversi dagli stati, quindi, non riduce certamente l'area della conflittualità, anzi la estende, ma allo stesso tempo ne diversifica le modalità e gli strumenti con cui essa si esprime e si risolve, contribuendo a fare concepire come meno fisiologico di prima il ricorso alla violenza bellica.

La conflittualità internazionale andrà dunque aumentando, ma i processi di mutamento strutturale in atto, nel loro insieme, inducono a ipotizzare che la razionalità negoziale prevalga sull'irrazionalità della cultura belligera per quanto attiene alla gestione, ovvero al governo dei processi di mondializzazione che alimentano l'interdipendenza.

⁵⁸ F. Attinà, *I conflitti internazionali*, Milano, Franco Angeli Editore, 1976.

Allo stesso tempo, la transnazionalizzazione economica dei rapporti e delle strutture e l'internazionalizzazione dei diritti umani introducono nel sistema internazionale l'etica del rispetto dei valori umani universali, della solidarietà e quindi del bene comune.

Un conflitto tende a costituirsi di quattro fasi, ma è possibile che in alcune circostanze una situazione conflittuale ristagni per lungo tempo in una fase e che si crei un ciclo reiterato tra la seconda e la terza fase oppure che dalla quarta fase si ritorni dopo breve tempo alla prima.⁵⁹

Nella fase della *crisi* gli attori assumono consapevolezza dell'incompatibilità nei propri obiettivi, interessi, e posizioni e manifestano l'intenzione di non voler rinunciare ad una variazione dello status quo⁶⁰. La crisi è una situazione caratterizzata dall'esistenza di tre condizioni, le quali delineano le percezioni degli organi decisionali al più alto livello: una minaccia ai valori fondamentali, una elevata probabilità di coinvolgimento in una ostilità militare e la consapevolezza di avere a disposizione un periodo di tempo limitato per reagire alla minaccia esterna ai propri valori⁶¹.

La fase della *tensione* corrisponde alla mobilitazione delle risorse umane, militari, materiali e politiche da parte degli attori in campo. Nella tensione hanno rilevanza sia fattori soggettivi legati alla percezione, alla paura e all'ostilità, sia fattori oggettivi consistenti in azioni di contrapposizione⁶².

Nella fase della *violenza* (la guerra) gli attori si infliggono intenzionalmente danni reciproci e agiscono per distruggere le strutture dell'avversario e i mezzi per conseguire tale scopo possono essere sia militari sia economico-finanziari, come sanzioni ed embargo.

La fase della *soluzione* consiste esclusivamente nel raggiungimento di un accordo tra le parti, tramite il dialogo e il negoziato, che conduce ad una sistemazione convenzionale, ma non sempre all'eliminazione delle incompatibilità. Tra le soluzioni non figura, quindi, la conquista, poiché essa non è che un termine della violenza.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ M. Brecher, *Il comportamento dello Stato nelle crisi internazionali: un modello*, in L. Bonanate, C.M. Santoro, *Teoria e analisi nelle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1986.

⁶² F. Attinà, *I conflitti internazionali*, Milano, Franco Angeli Editore, 1976.

Esempi di soluzioni sono il compromesso, in cui ambedue le parti accettano un parziale ritiro dai loro obiettivi perché capiscono che la prosecuzione della guerra ha un costo troppo alto, il ritiro volontario o forzoso e l'annessione.

I conflitti reali tra stati spesso assomigliano, secondo K.W. Deutsch⁶³, ad un miscuglio dei tre tipi di conflitto proposti dal matematico e torico dei giochi A. Rapoport.

Nel tipo di conflitto *lotta*, l'autocontrollo e il controllo reciproco degli attori declinano rapidamente, poiché le azioni di ogni attore servono come punto di partenza per controazioni analoghe da parte dell'altro attore.

Il livello degli armamenti o la spesa per gli armamenti di una nazione diventa la linea di partenza per una seconda nazione, che decide di superarla con un certo margine di sicurezza per sentirsi tranquilla.

Ma questo nuovo, più alto livello di armi della seconda nazione diventa ora la base per i calcoli di sicurezza della prima: avviene una sequenza di *escalation* degli armamenti finché uno o tutte e due i rivali sono esausti, scoppia una guerra oppure avviene un mutamento nella politica di una delle due parti.

Nel tipo di conflitto *giochi*, ciascun attore mantiene il controllo razionale delle sue mosse, per quanto non necessariamente del loro esito, poiché la mossa di un giocatore dipende anche dalla mossa dell'avversario.

Spesso non saprà completamente che cosa può fare l'avversario, né che cosa l'avversario può decidere o progettare di fare. La strategia, ossia modelli e sequenza di mosse più lunghe, più razionale per un giocatore è quella che gli dà maggiori probabilità di vittoria (massimi guadagni netti) o di evitare una sconfitta (minima perdita).

Nel tipo di conflitto *dibattiti*, gli avversari cambiano reciprocamente i motivi, i valori o le immagini conoscitive della realtà, nel tentativo non di cambiare il punto di vista dell'avversario, bensì di vincere qualcosa a vantaggio degli interessi di ciò che rappresentano.

⁶³ K.W. Deutsch, *Le relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1970.

Lo *Human Security Report 2005* rivela che dalla fine della guerra fredda il numero di conflitti armati nel mondo è diminuito del 40%. Questi ultimi sono generalmente ripartiti in guerre interstatali, guerre intrastatali (guerre civili) e guerre extrastatali (conflitti armati tra uno stato e un gruppo non-statale operante in un territorio esterno a quello stato) ovvero guerre d'indipendenza coloniale⁶⁴.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale il numero delle guerre interstatali è rimasto costantemente basso (nel 2003 erano solamente due), le guerre extrastatali sono scomparse, mentre le guerre intrastatali sono aumentate sino al 1992, quando il loro numero è iniziato a diminuire.

Sono dunque le guerre civili, i genocidi e i conflitti armati tra gruppi non-statali, cioè combattute tra gruppi etnici e religiosi, la forma di conflitto armato oggi più comune.

Nella prevenzione della guerra, mantenimento della pace e gestione dei conflitti, un ruolo chiave viene giocato dalla diplomazia, al quale spetta il compito di negoziare e instaurare un efficace canale comunicativo tra le due entità politiche.

Nel perseguire gli interessi del paese, compito dei diplomatici è valutare gli obiettivi nazionali e la loro compatibilità con quelli degli altri paesi e decidere se usare rispettivamente la persuasione, il compromesso o la minaccia della forza⁶⁵.

Oltre alla diplomazia, che al tempo della nascita dello stato era un'arte già in uso, gli stati hanno sviluppato una serie di strumenti per gestire in modo pacifico controversie e conflitti.

Tra questi, i più importanti sono il sistema di alleanze, che ha caratterizzato l'"equilibrio di potenza", il disarmo, tentativo perseguito dalla Società delle Nazioni attraverso varie conferenze, rivelatesi fallimentari, a cavallo tra le due guerre mondiali, e le operazioni di *peacekeeping*, che si basano sulle disposizioni contenute nel capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite.

⁶⁴ The Human Security Project, *The Human Security Report 2005: War and Peace in the 21st century* (<http://www.humansecurityreport.info/>).

⁶⁵ F. Mazzei, *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2012.

2.2. Le premesse della guerra

Come succitato, la fase di crisi tra la Russia e l'Occidente ha un *background* storico centenario. Venendo alla questione ucraina, la fase di tensione inizia ad avvertirsi a partire dagli anni Novanta, come conseguenza dell'allargamento della NATO e dell'Unione Europea (allora Comunità Europea) verso i confini russi.

L'espansione della NATO fin dentro l'ex impero sovietico costituisce una minaccia diretta alla sicurezza della Russia.

La Nato ha posto le sue forze avanzate al nostro confine (...). Noi abbiamo il diritto di chiedere: contro chi è diretta tale espansione? E che ne è stato delle assicurazioni dei nostri partner occidentali dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia?⁶⁶

In trent'anni la NATO è avanzata di circa cinquecento chilometri, dal fiume Elba, al confine tra le due Germanie, al fiume Bug, inglobando undici stati che prima facevano parte dell'impero sovietico; quattro di questi si affacciano direttamente sulla Russia⁶⁷.

Al vertice NATO di Bucarest del 2008 Putin mise in chiaro che la Russia non avrebbe permesso l'assorbimento di Georgia e Ucraina nell'Alleanza Atlantica. Il vertice si risolse con la decisione di annullare l'iter di adesione e di ribadire al contempo che l'ingresso di queste due nazioni nell'Alleanza era solo questione di tempo. La risposta di Putin fu la guerra di cinque giorni in Georgia, conclusasi con la secessione di Ossezia del Nord e Abkhazia⁶⁸.

La Comunità Europea, dal canto suo, all'interno dello scenario geopolitico che si era venuto a creare a seguito della dissoluzione dell'URSS, agì da magnete nei confronti

⁶⁶ V. Putin, *Speech and the Following Discussion at the Munich Conference on Security Policy*, 10/02/2007, bit.ly/3hxPn5W.

⁶⁷ Putin ha richiesto, come condizione essenziale per la negoziazione di una pace stabile e duratura, il ripristino delle infrastrutture militari e dei confini tra Nato e Russia risalenti al 1997. Ciò intende l'esclusione di dieci stati che una volta erano sotto il controllo sovietico dalla sfera d'influenza statunitense.

⁶⁸ A.C. Kuchins, *L'Ucraina paga anche gli sbagli dell'America*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 3/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 79-86.

degli stati dell'Est Europa che prima erano stati sotto l'influenza del blocco comunista, riscontrando un notevole successo, culminato negli allargamenti degli anni duemila⁶⁹.

La prospettiva di un'adesione alla Comunità Europea, infatti, spinse tali stati a riscrivere le costituzioni, riconoscere i diritti umani e introdurre nuove regole di mercato, portandoli quindi a fondarsi su valori e principi diversi da quelli che avevano fino a pochi anni addietro, creando così una netta spaccatura con il sistema politico che li aveva preceduti⁷⁰.

Secondo molti, la realtà è che Putin non ha paura della NATO. Sa perfettamente che l'Alleanza Atlantica non intende attaccare la Russia, almeno militarmente, essendo un'organizzazione per la collaborazione nel settore della difesa. Ha semplicemente paura che l'Ucraina si inserisca in un sistema valoriale e istituzionale diverso e che abbia l'opportunità di dimostrare ai russi e al mondo le qualità di una conduzione democratica dello stato e di una crescita economica indipendente⁷¹.

Putin ha cercato di spaccare e mettere gli uni contro gli altri i membri dell'Unione Europea, ad eroderla dal suo interno e a metterne in discussione i metodi democratici favorendo partiti euroscettici⁷² e diffondendo *fake news*⁷³.

La rivalità con l'Unione Europea comincia nel 2010, quando la Russia invita l'Ucraina a partecipare all'Unione doganale eurasiatica, insieme al Kazakistan e alla Bielorussia.⁷⁴ Gli Stati Uniti si sono ufficiosamente detti contrari all'Unione, poiché la considerano un tentativo di rifondare un'unione di tipo post-sovietico dominato dalla Russia.⁷⁵

⁶⁹ Nel 2004 entrano a far parte dell'Unione Europea Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Cipro, Malta e Slovenia, a cui si aggiungono nel 2007 Romania e Bulgaria.

⁷⁰ L. van Middelaar (a cura di), *Alarums & excursions. Improvising politics on the european stage*, Newcastle, Agenda Publishing, 2020 (traduzione ing. di L. Waters di *De nieuwe politiek van Europa*, Groningen, Historische Uitgeverij, 2020).

⁷¹ O. Pachlovska, *Ucraina, limes Europae*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 44-57.

⁷² Tuttavia, a seguito dell'invasione, Mosca non ha più alleati o osservatori comprensivi in Occidente; ora anche figure come Marine Le Pen e Milos Zeman concordano nel condannare le azioni russe.

⁷³ Breaking Italy, *Le novità sul fronte Ucraina-Russia riassunte*, 22/02/2022, (<https://www.youtube.com/watch?v=Ql24EcvjCgU&t=635s>).

⁷⁴ Essa è il primo passo verso la formazione di un'alleanza economica comprendente i paesi ex-sovietici.

⁷⁵ L. van Middelaar (a cura di), *Alarums & excursions. Improvising politics on the european stage*, Newcastle, Agenda Publishing, 2020 (traduzione ing. di L. Waters di *De nieuwe politiek van Europa*, Groningen, Historische Uitgeverij, 2020).

Nel 2013 l'Unione Europea invitò Ucraina, Georgia, Moldavia, Bielorussia, Azerbaigian ed Armenia ad unirsi a una partnership dell'Est, una cooperazione politica e integrazione economica che avrebbe portato a stabilire un accordo di associazione.

Quando l'allora presidente ucraino Janukovyc espresse la volontà di firmare l'*Association Agreement* con l'Unione Europea, la Russia replicò intraprendendo una guerra commerciale contro l'Ucraina, costringendo le sue autorità a rinunciare all'accordo e a contrarre un prestito con Mosca.

Questa scelta scatenò la protesta di Jevromajdan, segnata da violente manifestazioni pro-europeiste, la quale sfociò in una rivoluzione che condusse alla deposizione e dipartita del presidente Janukovyc, sintomo che la politica di Putin sull'Ucraina era fallita.

Così, il 28 febbraio, Putin mosse a sorpresa sulla Crimea, prendendola senza sparare un colpo, e ad aprile spinse le Forze armate russe nel Donbass a sostegno delle formazioni militari separatiste filorusse di Donec'k e Luhans'k.⁷⁶

Fortunatamente, la situazione di crisi fu rallentata grazie ad un incontro avvenuto a Minsk il 15 febbraio 2015 tra Merkel, Putin, Poroshenko e Hollande.

La soluzione, tuttavia, ha portato solo a una sorta di tregua temporanea tra Mosca e l'Occidentale, specchio dell'instabile equilibrio di potere che si era sviluppato in quel momento, segnato dalla reciproca impreparazione a un'immediata ulteriore *escalation*. Non è un caso, infatti, che dopo aver fissato i termini della tregua, entrambe le parti abbiano iniziato attivamente i preparativi per un nuovo confronto⁷⁷.

Dal luglio 2021, ossia da quando la Russia cominciò ad accumulare truppe ai confini ucraini, fra Mosca e Washington era iniziato un negoziato per allentare la tensione e diminuire la pressione americana ai confini occidentale della Russia, il cui risultato fu un evento straordinario: l'evacuazione americana dell'Ucraina.⁷⁸

⁷⁶ A seguito di questi fatti la Russia viene allontanata dal forum del G8, a cui deciderà in seguito di non partecipare mai più.

⁷⁷ A. Kortunov, *Sette cappi al collo della Russia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 35-40.

⁷⁸ È la prima volta in cui gli Stati Uniti arretrano in Europa da quando ci sono entrati nel 1943.

Tuttavia, ciò non è bastato e il divario tra Russia e Occidente si è allargato sempre più. Così, nel febbraio 2022 la tregua di otto anni si è infranta contro il riconoscimento diplomatico di Mosca delle due regioni separatiste di Donec'k e Luhans'k e l'inizio dell'operazione militare russa sul territorio ucraino.

La rinnovata invasione si è basata sui successi militari ottenuti di recente e sulla convinzione che l'Occidente avrebbe concesso la progressiva restituzione alla Russia di territori che si trovavano nell'orbita dell'URSS prima della sua scomparsa.

Le cause che hanno spinto il presidente della Federazione a riconoscere le due regioni separatiste, preludio all'invasione, le spiega direttamente Putin tramite un discorso pubblicato sul sito del Cremlino.

Il suo monologo inizia con una lezione di storia russa, volta a dimostrare che l'Ucraina non è altro che un'invenzione di Lenin, per cui tra Ucraina e Russia i problemi sono storici, ma in qualche modo hanno sempre rappresentato un pretesto per giustificare delle scelte politiche, che poco hanno a che fare con i fatti del passato.

I would like to emphasise again that Ukraine is not just a neighbouring country for us. It is an inalienable part of our own history, culture and spiritual space. These are our comrades, those dearest to us – not only colleagues, friends and people who once served together, but also relatives, people bound by blood, by family ties.⁷⁹

Già nel luglio 2021 Putin aveva pubblicato un articolo⁸⁰ in cui intendeva dimostrare che russi e ucraini, parlando la stessa lingua e professando entrambi la religione cristiano ortodossa, sono lo stesso popolo e che, con i bielorusi, compongono la Grande Russia.

L'aggressione all'Ucraina, dunque, serve a Mosca per confermarsi impero, di cui Putin si offre vendicatore. Senza impero, la Russia non ha ragion d'essere; storia, geografia e autocoscienza le vietano di scadere a Stato nazione, un concetto estremamente occidentale⁸¹.

⁷⁹ *Adress by the President of the Russian Federation*, 21,02,2022, The Kremlin, Moscow, bit.ly/3HBwVno.

⁸⁰ V. Putin, *On the Historical Unity of Russians and Ukrainians*, kremlin.ru, 12/07/2021, bit.ly/3C9lbYj.

⁸¹ *Il silenzio di Puskin*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-32.

Putin sta tentando, nei modesti limiti, di restaurare l'architettura zarista, abbattuta poi in parte svenduta dai bolscevichi. E lo fa reinterpretando la storia imperiale in chiave massimalista: in un colpo solo delegittima l'URSS e per conseguenza l'Ucraina come entità statale, rilegittima l'impero degli zar di cui si propone continuatore e apre uno spazio vertiginoso al revisionismo russo⁸².

Non solo Kiev dovrebbe scordarsi la Nato e l'Unione Europea, ma sarebbe costretta ad accettare una sovranità molto limitata, eufemismo per protettorato russo, con il rischio di vedersi rosicchiare nel tempo, dopo la Crimea, rilevanti porzioni di territorio nuovo-russo. L'obiettivo finale di Putin è la conquista di Kiev, seguita da un controllo indiretto dell'Ucraina post-sovietica⁸³.

È una presa di posizione che, tuttavia, non è condivisa dalla società ucraina⁸⁴. In seguito alla rinnovata invasione russa, che mira a distruggere la sua sovranità, la stragrande maggioranza della società ucraina percepisce la Russia come nemica storica, senza rimedi né speranze. L'inasprimento della situazione ha consolidato la società ucraina rendendola più coesa e determinata, decisa a entrare nell'Unione Europea e nella NATO⁸⁵.

Delle due OIG, l'unica a cui Putin dà la colpa per averlo spinto ad aggredire l'Ucraina è la NATO. Perché è più facile costruire una narrazione vittimistica di fronte a chi mette paura alla popolazione attraverso l'utilizzo di armi rispetto a chi diffonde metodi democratici.

The United States and NATO have started an impudent development of Ukrainian territory as a theatre of potential military operations. Their regular joint exercises are obviously anti-Russian⁸⁶.

⁸² *Il silenzio di Puskin*, "Limes: rivista italiana di geopolitica", vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-32.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ La stragrande maggioranza della popolazione, il 95% nella parte occidentale e l'86% in quella orientale del paese, pensa che Ucraina e Russia debbano essere due stati separati.

⁸⁵ Secondo i sondaggi, ultimamente è cresciuto il consenso sull'entrata dell'Ucraina nell'Unione Europea (62%) e nella NATO (quasi 60%).

⁸⁶ *Adress by the President of the Russian Federation*, 21,02,2022, The Kremlin, Moscow, bit.ly/3HBwVno.

Durante gli anni della guerra fredda, soprattutto dopo la crisi cubana, gli attori guida dei due blocchi erano ben consapevoli delle reciproche linee rosse e cercavano di evitare di attraversarle. Oggi, le linee rosse non sono riconosciute come veramente rosse e le continue dichiarazioni sul loro tracciato sono mutuamente percepite come retorica vuota ed ingannevole⁸⁷.

Attualmente la NATO è molto più forte della Russia per la maggior parte dei parametri tecnico-militari. Oggi non si parla più di rispetto e di fiducia. La relazione è entrata in una fase di imprevedibilità⁸⁸.

L'invasione russa costituisce un attacco a tutta l'architettura della sicurezza del mondo democratico costruita a fatica dopo la Seconda guerra mondiale. Il rispetto degli accordi internazionali, il principio per cui i contenziosi non possono essere risolti con l'uso della forza e i confini di stato non possono venire violati sono i pilastri su cui si è basata la sicurezza occidentale negli ultimi decenni⁸⁹.

Putin ha deciso di far saltare per aria questo sistema. Ora la palla passa all'Occidente.

2.3. Le reazioni alla violenza russa

L'operazione russa sul territorio dell'Ucraina si è trasformata rapidamente in una guerra economica dell'Occidente contro la Russia attraverso un volume delle misure applicate che non ha analoghi nella pratica mondiale il cui obiettivo è la distruzione dell'economia russa⁹⁰.

La nota curiosa è che l'Ucraina, non facendo parte né dell'Unione Europea né della NATO, si ritrova a dover difendere non solo sé stessa, ma anche tutto il blocco occidentale.

⁸⁷ A. Kortunov, *Sette cappi al collo della Russia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 35-40.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ O. Pachlovska, *Ucraina, limes Europae*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 44-57.

⁹⁰ E. Fishman, C. Miller, *The New Russian Sanctions Playbook. Deterrence is Out, and Economic Attrition Is In*, *Foreign Affairs*, 28/02/2022

Putin ha raggiunto in Occidente il risultato opposto a quello sperato. Conoscendo bene le sue fragilità, espresse nella consuetudine di privilegiare sanzioni pacifiche in nome del *business as usual*, progettava di spaccare l'unità della NATO, trascinare alcuni di quei paesi dalla sua parte (si pensi all'Ungheria) e rendere l'Europa continentale totalmente dipendente dal gas russo⁹¹.

I maggiori attori occidentali, ossia Stati Uniti, NATO e Unione Europea, hanno percorso la stessa strada: hanno immediatamente rilasciato dichiarazioni di condanna all'invasione russa, poi hanno attivato sanzioni economiche e garantito sostegno e aiuti umanitari ai cittadini ucraini in fuga dalla guerra, e infine hanno organizzato l'invio di armi all'esercito ucraino.⁹²

Stati Uniti

Secondo A. Wess Mitchell⁹³, l'America è entrata in una fase di profonda tensione geografica tra Asia ed Europa. Una guerra su due fronti con i suoi principali avversari, Cina e Russia, non comporterebbe soltanto uno sforzo senza precedenti, ma supererebbe le capacità delle loro Forze armate⁹⁴.

Egli afferma che gli Stati Uniti si stanno equipaggiando per contrastare il loro rivale più pericoloso, correttamente identificato nella Repubblica Popolare. Dalla Russia non vogliono altro che una cosa farla finita con la guerra per dedicarsi alla Cina.

Per questo motivo vogliono che siano i paesi del Vecchio Continente a pagare il grosso delle sanzioni, a impegnarsi in una costosa e rischiosa diversificazione energetica per ridurre al minimo la dipendenza dagli idrocarburi russi. Washington si aspetta poi che

⁹¹ O. Pachlovska, *Ucraina, limes Europae*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 44-57.

⁹² Il 1 marzo sia la Camera sia il Senato della Repubblica italiana hanno approvato a larga maggioranza due risoluzioni per autorizzare fino alla fine dell'anno il Ministero dell'Interno a inviare strumenti militare che consentiranno all'Ucraina di "esercitare il proprio diritto alla legittima difesa" e di proteggere la propria popolazione.

⁹³ Assistente segretario di Stato per gli Affari europei ed eurasiatici dal 2017 al 2019.

⁹⁴ F. Petroni (a cura di), *Trasformiamo l'Ucraina nell'Afghanistan di Putin*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 63-69.

siano loro a contribuire a un muscoloso accerchiamento della Russia, con un notevole riarmo⁹⁵.

Gli Stati Uniti a inizio conflitto erano pronti a convivere con una gran parte di Ucraina sopravvalutando le capacità dell'esercito russo. Col proseguimento del conflitto e la dimostrazione di un'insufficiente capacità dell'apparato militare russo, gli americani vogliono infliggere alla Russia una sconfitta decisiva.

Dopo la Pasqua gli Stati Uniti annunciano di inviare carri armati, cannoni, fiumi di munizioni, blindati ed elicotteri. Il suggello lo mette il 28 aprile il presidente Biden, che per finanziare tanto sforzo stanziava l'esorbitante cifra di 33 miliardi di dollari per cinque mesi. Il Congresso non solo approva, ma rilancia: i miliardi salgono a 40. Per fare un confronto, l'investimento extra richiesto dal Pentagono per tutto l'Indo-Pacifico e per sette anni è di 27 miliardi⁹⁶.

Washington vuole maggiori contributi dai suoi paesi satelliti: soldati, oltre ai soldi. Non basta portare la spesa per la difesa al 2% del pil⁹⁷, serve anche chi domani può combattere.

Unione Europea

L'Unione Europea condanna fermamente la decisione di Putin di riconoscere le zone non controllate dal governo di Donetsk e Luhans'k nonché l'aggressione militare non provocata e ingiustificata della Russia nei confronti dell'Ucraina^{98 99}.

Come riportato nel sito web ufficiale del Consiglio dell'UE e del Consiglio europeo, i leader dell'UE hanno esortato la Russia in varie occasioni a cessare immediatamente

⁹⁵ F. Petroni, *Aspettando Eisenhower. Che cosa (non) vogliono gli Stati Uniti da Putin*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 71-77.

⁹⁶ F. Petroni, *Sconfiggere la Russia sì. Ma fin dove?*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol 5/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 35-45.

⁹⁷ Il riferimento al 2% del Pil da destinare alle spese militari è comparso nel 2006 nel corso di una conferenza stampa al margine del vertice NATO a Riga.

⁹⁸ *Conclusioni del Consiglio europeo sull'aggressione militare non provocata e ingiustificata della Russia nei confronti dell'Ucraina*, Bruxelles, 24/02/2022.

⁹⁹ *Dichiarazione alla stampa della presidente von der Leyen sull'aggressione della Russia contro l'Ucraina*, Bruxelles, 24/02/2022.

le sue azioni militari, a ritirare senza condizioni tutte le forze e le attrezzature militari dall'Ucraina e a rispettarne pienamente l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza¹⁰⁰.

Essi hanno inoltre sottolineato il diritto dell'Ucraina di scegliere il proprio destino ed elogiato il popolo ucraino per il coraggio dimostrato nella difesa del proprio paese. L'UE ha dimostrato unità e forza e ha fornito all'Ucraina, in modo coordinato, sostegno umanitario, politico, finanziario e materiale¹⁰¹.

L'UE ha adottato al 3 giugno 2022 sei pacchetti di sanzioni in risposta al riconoscimento delle zone non controllate dal governo delle regioni di Donetsk e Luhans'k e all'attacco militare senza precedenti e non provocato della Russia nei confronti dell'Ucraina.

Le misure sono concepite per indebolire la base economica della Russia, privandola di tecnologie e mercati fondamentali e limitando in modo significativo la sua capacità bellica.

Nel marzo 2022 i leader dell'UE hanno convenuto di eliminare gradualmente la dipendenza dell'UE dalle importazioni di combustibili fossili dalla Russia. Nella riunione straordinaria del Consiglio europeo del 30-31 maggio 2022 essi hanno chiesto una maggiore diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, una diffusione accelerata delle energie rinnovabili e migliori interconnessioni delle reti energetiche¹⁰².

Gli stati europeo possiedono capacità maggiori della Russia, ma non sono disposti a usarle per difendersi. Ad esempio, Se la Germania spendesse il 2% del suo Pil nella difesa, disporrebbe di una dotazione militare maggiore di quella della Russia.

¹⁰⁰ *La risposta dell'UE all'invasione russa dell'Ucraina* (<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-response-ukraine-invasion/>).

¹⁰¹ *Borell: EU for first time in history financing lethal weapons for third country – for Ukraine*, *ua.interfax.com*, 27/02/2022, bit.ly/3vrfP9k.

¹⁰² Consiglio europeo, *Conclusioni – 30 e 31 maggio 2022*, Bruxelles, 31/02/2022.

Inoltre, la Germania resta profondamente dipendente dalla Russia per l'energia, i mercati e le materie prime, complicando la reazione dell'Occidente all'aggressione russa.

Cina

L'invasione dell'Ucraina ha messo in evidenza le fragilità della cooperazione tra la Russia e la Cina. A inizio febbraio, i due paesi hanno firmato una dichiarazione congiunta per dimostrare agli Stati Uniti che la loro amicizia non ha limiti¹⁰³. Malgrado ciò, poche settimane dopo Pechino ha mostrato la sua insoddisfazione per la crisi innescata da Mosca.

Il governo cinese non ha appoggiato ufficialmente le operazioni militari del Cremlino sul suolo ucraino, non ha riconosciuto l'indipendenza delle sedicenti repubbliche di Donec'k e Luhans'k, ha invitato la Russia a trovare una soluzione diplomatica e ha sottolineato in più occasioni che bisogna rispettare l'integrità e la sovranità di tutti i paesi, Ucraina compresa¹⁰⁴.

La Cina si è astenuta dal votare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che avrebbe deplorato l'aggressione russa. Pechino ha fatto sapere di essere disposta a compiere ogni sforzo diplomatico per porre fine al conflitto¹⁰⁵.

Tuttavia, Pechino condivide con Mosca l'obiettivo di danneggiare il sistema internazionale unipolare statunitense. La Repubblica Popolare Cinese si è guardata bene dall'usare il termine *invasione* nelle comunicazioni ufficiali e ha accusato gli Stati Uniti di aver sottovalutato la conseguenza che l'espansione della Nato a est ha avuto sugli interessi di Mosca¹⁰⁶.

¹⁰³ *Dichiarazione congiunta della Repubblica Popolare Cinese e della Federazione Russa sulla nuova era delle relazioni internazionali e dello sviluppo globale e sostenibile.*

¹⁰⁴ G. Cuscito, *La Cina non morirà per la Russia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 107-114.

¹⁰⁵ E. Olcott, J. Kynge, R. Olearchyk, *China ready to "play a role" in Ukraine ceasefire*, Financial Times, 01/02/2022.

¹⁰⁶ G. Cuscito, *La Cina non morirà per la Russia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 107-114.

Anche i mezzi di comunicazione legati al Partito comunista cinese hanno dato segnali solo apparentemente discrepanti. Il *Global Times*, noto per i suoi commenti puntuti, ha rimarcato le colpe della NATO. Poi però ha sottolineato che Taiwan non è l'Ucraina, che l'isola fa storicamente parte della Cina e che la vicenda in corso deve fungere da monito per Washington¹⁰⁷.

Invece la televisione di stato cinese ha pubblicato un'insolita intervista ad uno dei consiglieri del presidente ucraino Zelens'kyj. Il titolo del servizio era "la Cina non gioca con la storia, a differenza della Russia"¹⁰⁸, per sottolineare la differenza tra le due potenze eurasiatiche.

ONU

Le Nazioni Unite sono, dopo il fallimento della Società delle Nazioni e i disastri della Seconda guerra mondiale, un nuovo tentativo di dar vita ad un processo di pace positiva in grado di garantire pace e sicurezza internazionale e di prevenire i conflitti.

Lo spirito che ha segnato la Conferenza di san Francisco del 1945 non era quella della divisione del mondo in due blocchi contrapposti, ma c'era la volontà di iniziare un'epoca nuova per le relazioni internazionali e di dar vita ad un sistema permanente di cooperazione.

L'ONU è l'unica organizzazione a fini politici generali con strutture e raggio d'azione mondiali e, nell'era dell'interdipendenza planetaria, è considerata l'embrione di un governo mondiale.

L'assetto istituzionale dell'ONU tende a riprodurre la divisione dei poteri propria dello Stato. Possiamo intravedere un sistema esecutivo. Per esempio, l'OMS equivale al ministero internazionale della salute, l'OIL al ministero internazionale del lavoro; un

¹⁰⁷ *Instigating Ukraine crisis serves US interests, offers lesson for Taiwan island*, Global Times, 13/02/2022.

¹⁰⁸ G. Carbonaro, G. Henderson, *China doesn't play with history unlike Russia, says Ukraine aide*, Ctg, 24/02/2022.

sistema giudiziario con la Corte internazionale di giustizia; un sistema legislativo in cui l'Assemblea Generale funge da Parlamento.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, che costituisce l'attore universale e quindi il perno su cui poggia il sistema internazionale universale, sta giocando un ruolo pressoché debole e marginale, non avendo la possibilità né di sanzionare in alcun modo la Russia né di attivare operazioni di *peace-keeping*. Perché?

La Russia è uno dei cinque membri che compongono il Consiglio di Sicurezza¹⁰⁹, l'organo esecutivo dell'ONU, e in quanto tale, ha il potere di veto che le consente di bloccare qualsiasi iniziativa o risoluzione volta a danneggiare i propri interessi.

La struttura bipolare del sistema internazionale ha influito molto sul funzionamento del Consiglio di Sicurezza, in quanto questo era sostanzialmente un organo bloccato, sono state pochissime le risoluzioni adottate tra il 1946 e il 1989 rispetto a quelle adottate tra il 1990 ad oggi.

L'ONU non è una entità distinta dagli Stati che la compongono e opera sulla base delle risoluzioni adottate dai suoi organi, i quali sono tutti, tranne la Corte Internazionale di Giustizia e il Segretario Generale, composti di rappresentanti degli Stati: gli Stati sono sovrani, l'ONU no, quindi se l'ONU non funziona è perché gli Stati membri, in particolare i 5 permanenti, non vogliono che funzioni.

D'altronde non è una novità che il Consiglio di Sicurezza costituisca un freno all'azione delle Nazioni Unite: è normale quando al suo interno vi sono potenze come Stati Uniti, Russia e Cina che si contengono l'egemonia geopolitica globale e non sono disposti a scendere a patti nell'interesse della difesa dei diritti umani e del mantenimento della pace.¹¹⁰

Inoltre, un proprio esercito le Nazioni Unite ce lo avrebbero, ma la Carta attribuisce sempre al Consiglio di Sicurezza la responsabilità primaria per il mantenimento della

¹⁰⁹ Organo composto da 15 membri. I cinque seggi permanenti appartengono a Stati Uniti, Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna, mentre quelli non permanenti ruotano per elezione tra gli altri paesi membri dell'ONU.

¹¹⁰ Negli ultimi anni si sta parlando molto del tema riguardante la riforma del Consiglio di Sicurezza.

pace e della sicurezza internazionale e quindi è l'organo che decide di dispiegare una missione di peacekeeping.¹¹¹

L'1 marzo 2022, l'Assemblea Generale, riunita in sessione di emergenza, ha adottato una risoluzione con la quale deplorava l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina e chiedeva che la Federazione Russa cessi immediatamente l'uso della forza contro l'Ucraina e ritiri completamente e incondizionatamente tutte le sue forze militari dal territorio dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

Tuttavia, a differenza delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, le risoluzioni dell'Assemblea Generale non sono vincolanti, il che significa che i Paesi non sono obbligati ad attuarle¹¹².

Le Nazioni Unite si sono occupate della valutazione dei bisogni umanitari e dell'aumento della fornitura di aiuti salvavita a molte più persone alla disperata ricerca di protezione e riparo¹¹³.

¹¹¹ La base legale delle UNPKO è contenuta nei Capitoli VI, VII e VIII della Carta delle Nazioni Unite.

¹¹² *Guerra in Ucraina cosa può fare (e non può fare) l'Onu*, greenreport.it, 06/04/2022.

¹¹³ *Il Segretario Generale durante la riunione di emergenza dell'Assemblea Generale sull'Ucraina*, 28/02/2022.

CAPITOLO III

UN CONFRONTO

3.1. Come i modelli di Kaplan si rapportano con la guerra in Ucraina

Iniziando il confronto, escludiamo da principio qualsiasi tangenza con tre dei sei sistemi internazionali elaborati da Kaplan, poiché non rappresentano in alcun modo il sistema delle relazioni internazionali che il conflitto russo-ucraino sta mettendo in luce.

Il sistema bipolare rigido è da scartare a causa dell'esistenza di membri non allineati, quello gerarchico lo accantoniamo perché esistono sistemi politici indipendenti, mentre quello dell'"unità di veto" è da tralasciare in quanto non tutti gli attori dispongono di serbatoi atomici.

Concentreremo invece l'attenzione sui restanti sistemi internazionali: "equilibrio di potenza", bipolare elastico e universale.

Equilibrio di potenza

Per quanto riguarda il primo, ovvero il sistema di stati che ha permeato gli anni che vanno dal 1648 al 1945, vi sono moltissimi punti di contatto, poiché cinque delle sei regole essenziali su cui esso si basa vengono tutt'ora implementate dagli attori essenziali.

Tutti gli attori artefici della scena internazionale corrente, a partire dal 1991¹¹⁴, hanno agito per aumentare le proprie capacità.

¹¹⁴ Viene presa come punto di inizio questa data perché è l'anno di nascita della Federazione Russa, dell'indipendenza dichiarata della Repubblica Ucraina e della fine del sistema bipolare.

Gli Stati Uniti, usciti vincitori dalla guerra fredda, hanno tentato di mantenere la loro egemonia geopolitica mondiale attraverso l'isolamento e l'indebolimento il più possibile della Russia e il contenimento della Cina.

L'Unione Europea in questi trent'anni ha rafforzato e consolidato enormemente il proprio sistema politico, ha esteso la propria influenza in numerosi paesi del continente, ha dimostrato di saper far fronte alla crisi finanziaria e ha migliorato il benessere economico dei propri cittadini.

La Russia ha raccolto l'eredità lasciata dall'Unione Sovietica e aspira a mantenere saldo e unito il proprio impero, attraverso la collaborazione con i suoi principali paesi satelliti, *in primis* Kazakistan, Ucraina e Bielorussia.

La presa russa sui nuovi stati indipendenti è diminuita col tempo ma non è scomparsa. Mosca è consapevole di non avere più il monopolio della potenza nella regione centrasiatrica e sa di aver perso il predominio sul commercio a favore della Cina e che i paesi centrasiatrici non sono più pedoni da muovere a piacimento sulla scacchiera eurasiatica, essendo spesso in completo disaccordo con le scelte della Federazione¹¹⁵.

Ognuno di questi cerca la propria strada e non disdegna contatti anche importanti con l'Occidente, oltre che con la Repubblica Popolare. Tutti però sono coscienti che solo il Cremlino può al momento garantire la sicurezza e l'indispensabile supporto militare in caso di necessità^{116,117}.

La Cina ha perseguito una politica di soft power che le ha permesso di accumulare un buon grado di influenza nell'arco di pochi anni, soprattutto nell'Eurasia.¹¹⁸ Inoltre si sta

¹¹⁵ M. de Bonis, *Tra Cina e Stati Uniti la difesa dell'impero nell'asia ex sovietica*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 233-240.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ Il blitz kazako lo ha dimostrato chiaramente, così come ha stabilito che la CstO, l'organizzazione del trattato per la sicurezza collettiva, non è una struttura moribonda ma funzionante e pronta a soccorrere i suoi membri.

¹¹⁸ Esempio di *soft power* è la nuova via della seta promossa nel 2013 da Xi Jinping per promuovere il ruolo della Cina nelle relazioni commerciali globali, favorendo i flussi di investimenti internazionali e gli sbocchi commerciali per le produzioni cinesi.

preparando per risolvere l'instabile situazione che corre con l'isola di Taiwan, che considera parte integrante della Repubblica Popolare.

Sono anni in cui tra questi attori non è stata promossa alcuna azione militare, ma anzi si è preferito risolvere le situazioni di crisi attraverso il ricorso a negoziati e conferenze.

Tuttavia, quando il diplomatico fallisce, entra in campo il soldato¹¹⁹. Nel 2014, a seguito della decisione russa di muovere l'esercito oltre i confini di Georgia e Ucraina, nel tentativo di favorire le spinte autonomiste presenti nelle regioni separatiste appartenenti a questi due stati, si dà inizio alla fase del combattimento. In cosa consistono le capacità che spingono la Russia a combattere?

La ragione strategica della guerra russa è il rovesciamento dell'ordine europeo e mondiale ereditato dalla morente Unione Sovietica. Persa la guerra fredda per getto della spugna, Mosca rischiava il crollo dello Stato. Nel suo ventennio al Cremlino, Putin ha bloccato l'emorragia, conseguito rilevanti successi tattici, senza però arrestare la progressione della NATO vero est¹²⁰.

Sfondata a mano la porta dell'Ucraina Putin vuole spaventare e dividere gli atlantici per costringerli a patti con l'Obiettivo di ridefinire per trattato gli equilibri paneuropei¹²¹. La perdita di Kiev nel 2014 sembrava prologo del colpo finale a Mosca.

Gli americani sono i primi a non volere la disfatta della Russia e si rifiuterebbero di accollarsi il colosso arretrato. Cos'altro significherebbe assumersi la responsabilità della Russia se non gravame geopolitico, economico, identitario, che volgerebbe gli Stati Uniti in caserme del mondo? Inoltre, la scomparsa della Russia metterebbe in questione il senso della NATO, inventata per contenerne la minaccia.

La Russia non vuole eliminare gli Stati Uniti e gli Stati Uniti non vogliono eliminare la Russia. La guerra per procura in Ucraina serve solo a Russia e Stati Uniti per ottenere maggiori risorse e capacità, rappresentate dalla conquista e dal controllo diretto di

¹¹⁹ Mazzei, Franco. *Relazioni internazionali*. Milano: Egea, 2012.

¹²⁰ *Il manicomio di Babilonia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 5/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-30.

¹²¹ *Ibidem*.

territorio ucraino, per poter partecipare da vincitori al negoziato che ne conseguirà e poter tracciare i nuovi confini internazionali.

Russia e Cina contrastano l'unipolarismo americano, perché non vogliono che gli Stati Uniti assumano una posizione predominante nei confronti del sistema. Ne è la dimostrazione la dichiarazione congiunta che i due paesi hanno firmato a inizio febbraio di quest'anno in cui sostengono la necessità di plasmare un mondo multipolare, in cui gli Stati Uniti non siano l'unica forza trainante del sistema internazionale.

Fino al 2014 la Russia non si è opposta concretamente, dunque militarmente, all'adesione sia di paesi dell'ex blocco sovietico sia di ex repubbliche sovietiche alla NATO e/o all'Unione Europea, ma ha cercato di danneggiare il funzionamento di queste istituzioni dall'interno attraverso, per esempio, l'appoggio a partiti euroscettici e la divulgazione di *fake news*.¹²²

Tuttavia, siamo di fronte ad un caso isolato, anche se di enorme rilevanza, in cui è solo uno stato che si attivando nello scoraggiare l'adesione di uno specifico attore ai principi delle organizzazioni sopranazionali, quindi non vi è una corrispondenza tra la regola n.5 e le logiche dell'attuale sistema internazionale.

La morte dell'Unione Sovietica non coincise con l'eliminazione di un attore essenziale, bensì con la sua sostituzione da parte della neonata Federazione Russa. Anche oggi, non si vuole eliminare o declassare la Russia ad un ruolo secondario nella scena globale e sostituirla con un nuovo attore essenziale, ma la si vuole indebolire "finché non potrà più fare cose come invadere l'Ucraina"¹²³.

¹²² La commissione speciale sulle ingerenze straniere e la disinformazione (INGE) del Parlamento europeo ha realizzato un'indagine su come le potenze straniere compromettono i processi democratici nell'UE, manipolando le informazioni e attuando ingerenze. Nell'indagine, si conclude che paesi malintenzionati possono influenzare le elezioni, organizzare attacchi informatici, reclutare ex esponenti politici di alto livello e polarizzare l'opinione pubblica, senza subire alcuna conseguenza. Nella relazione finale della commissione INGE si evidenzia una generale mancanza di consapevolezza della gravità dell'ingerenza straniera e della manipolazione delle informazioni, condotte prevalentemente da Russia e Cina, aggravata dalle lacune legislative e dall'insufficiente coordinamento tra i paesi UE.

¹²³ *Secretary Antony J. Blinken and Secretary Lloyd Austin Remarks to Traveling Press*, U.S. Department of State, 25/04/2022.

Se quasi tutte le regole vengono rispettate, è anche vero che questo sistema, teoricamente privo di un sottosistema politico, non ammette la presenza di attori non statali come l'ONU, le ONG e le transnazionali del profitto.

Queste ultime due tipologie di attori internazionali in realtà stanno avendo un ruolo attivo, anche se non agli occhi dell'opinione pubblica, nell'ostacolare l'impresa russa; le prime attraverso aiuti umanitari¹²⁴, le seconde attraverso la scelta di disinvestire o tagliare sempre più i ponti con Mosca.¹²⁵

Attuiamo un leggero adattamento a questo modello di sistema internazionale, includendo la tipologia di OIG, in quanto considerata come sistema di alleanze tra stati, e l'Unione Europea.¹²⁶

Dal confronto con il sistema internazionale "equilibrio di potenza" e la situazione attuale, si evince che i veri artefici del sistema delle relazioni internazionali rimangono ancora fortemente gli Stati-nazione. Perché?

Innanzitutto, il conflitto armato rientra nell'ambito di sicurezza e di strategia di difesa proprio della statualità. Non potrà mai esserci una guerra tra attori non statali, i quali, oltretutto, sono principalmente attivi nel diffondere e promuovere principi di solidarietà, cooperazione e pace, attraverso l'impiego di strumenti e personale diplomatici.

Inoltre, le Nazioni Unite, come abbiamo già visto, non hanno avuto alcun potere di promulgare atti vincolanti al fine di evitare questa guerra e non ne ha ora per farla terminare, nonostante tutti gli stati che ne fanno parte abbiano aderito ai principi della Carta.

¹²⁴ Per esempio, i team di Emergency stanno lavorando su diversi progetti a favore delle vittime della guerra, garantendo assistenza ai profughi in Moldavia e in Italia e consegnando farmaci e materiale medico da inviare agli ospedali di Kiev. La Comunità di Sant'Egidio offre kit di alimentari e generi di prima necessità nei paesi confinanti dove giungono i profughi.

¹²⁵ Dall'inizio dell'invasione in Ucraina centinaia di aziende hanno abbandonato le proprie attività in Russia. Tra queste, Apple ha sospeso le vendite dei propri prodotti, McDonald's ha venduto le sue attività, Starbucks ha chiuso i suoi punti vendita, Visa e Mastercard hanno sospeso le operazioni e i servizi di rete.

¹²⁶ L'UE non è propriamente un'OIG ma più un'istituzione *sui generis*.

La possibilità di agire attraverso le *peace-keeping operations* accade solo in guerre minori o locali, dove il rischio che una dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza sia implicato direttamente è minore.

Bipolare elastico

Al contrario di quello che avviene per il sistema “equilibrio di potenza”, nel sistema bipolare elastico si riscontra una violazione della maggior parte delle regole essenziali, mentre si registra la presenza di tutti gli attori: i due blocchi contrapposti, con i rispettivi attori guida, l’attore universale e gli attori che non appartengono a nessuno dei due blocchi.

Anche qui si è costretti ad attuare un adattamento del modello, poiché la Russia in realtà non fa parte di nessun blocco, ma, se si considera che ha avviato il conflitto per difendere la sua sfera di influenza all’interno di uno stato, la si può considerare come attore guida del blocco che comprende Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, Georgia, Armenia ed altre repubbliche ex sovietiche del centrosia.¹²⁷

Ci troviamo di fronte ad uno stato, la Russia, che costituisce l’attore guida del proprio blocco, impegnato militarmente contro uno stato che non è allineato, ma che vorrebbe esserlo. A suo sostegno interviene, per mezzo di invio di armi, il blocco rivale della Russia, la NATO, capeggiata dagli Stati Uniti.

Un punto da considerare è che un attore non allineato, la Cina, costituisce ora più che mai il vero nemico degli Stati Uniti, declassando la Russia e scavalcandola nelle gerarchie.

La prima regola mostra già delle problematiche: da una parte abbiamo gli Stati Uniti che non vogliono distruggere la Russia, bensì tenerla sotto scacco, metterla in imbarazzo e indebolire la sua sfera d’influenza in Europa, mentre dall’altro non è

¹²⁷ In più vi sono gli stati che hanno votato contro la risoluzione in seno all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite che voleva condannare l’invasione russa.

nemmeno vero che la Russia vuole sconfiggere la NATO, non c'è ancora una guerra tra Russia e NATO formalmente. Dunque, nessuno blocco vuole eliminare l'altro.

Sul lungo periodo, il governo statunitense sembra avere le idee chiare: Russia isolata dall'Occidente, militarmente handicappata, contenuta da uno schieramento NATO più ampio e ad aumentata partecipazione europea.

E un mondo senza NATO sarà migliore per la Russia? Un mondo in cui Turchia e Germania si dotino della bomba atomica, dove la Polonia aggrega un'alleanza antirusa dei Tre Mari, in cui gli Stati Uniti siano liberi dai vincoli del Patto Atlantico. È plausibile intuire che non è interesse della Russia lavorare per disfarla, ammesso che sia possibile.¹²⁸

La guerra in Ucraina viene considerata una guerra maggiore, perché, nonostante si combatta soltanto all'interno di un paese, quest'ultimo è il terreno che le due potenze hanno scelto per fare un conflitto che assume tutte le caratteristiche di una guerra per procura e ideologica tra Stati Uniti e Russia, vessilli di due sistemi politici opposti.

Rispetto alle guerre in Vietnam e in Corea, in cui erano coinvolti solo gli attori guida dei blocchi e il paese in cui avvenivano i combattimenti, la guerra in Ucraina, al contrario, coinvolge direttamente molti altri attori internazionali.

È dunque una guerra maggiore che è scoppiata per aumentare le capacità della Russia e non con l'intento di eliminare il blocco avversario. La Russia sta combattendo questa guerra per difendere i propri confini, come azione di difesa preventiva, non con l'obiettivo di eliminare il blocco rivale, ma di indebolirlo. La NATO ha già una posizione predominante rispetto alla Russia.

Dal 2014 al 2022 c'è stata una feroce corsa agli armamenti da parte dei due blocchi.

La Russia ha accelerato la modernizzazione delle sue Forze armate, diversificato le importazioni, accumulato riserve valutarie, ampliato le relazioni commerciali con la

¹²⁸ Ciò nonostante, è da tenere conto che la Russia ha una disponibilità di armi nucleari di poco superiore a quella degli Stati Uniti.

Cina e approfondito la cooperazione geopolitica e tecnico-militare con i partner dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (Csto)¹²⁹.

L'Occidente ha elaborato formati e meccanismi sanzionatori, rafforzato il fianco orientale della NATO, aumentato il livello di coordinamento geografico all'interno dell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea e incrementato l'assistenza tecnico-militare all'Ucraina¹³⁰.

Per quanto riguarda gli attori non blocco, qui basta fare riferimento al comportamento assunto dalla Cina nello scenario che si è venuto a creare. Pechino non sta coordinando i suoi obiettivi nazionali con quelli dell'ONU, poiché si è astenuta alle votazioni, ma allo stesso tempo ha fatto sapere che compirà ogni sforzo per mettere fine a questa guerra.

Tuttavia, non ha fatto nulla per evitarla o, quantomeno, per ridurre il pericolo di guerra tra gli attori di blocco. Anzi, nell'accordo sino-russo Pechino si è schierata con Mosca nella contestazione dei valori occidentali. Per questo motivo, essa non subordina gli obiettivi degli attori di blocco a quelli dell'attore universale.

L'ONU negozia la fine delle controversie tra le parti in conflitto. il segretario generale Antonio Guterres ha invocato l'uso dei suoi buoni uffici e ha chiesto al coordinatore dei soccorsi di emergenza delle Nazioni Unite di esplorare la possibilità di un cessate il fuoco umanitario con Russia e Ucraina, e altri paesi che cercano di trovare una soluzione pacifica alla guerra¹³¹.

C'è che sostiene che quella che fu la cortina di ferro durante il sistema bipolare che aveva caratterizzato la guerra fredda ora sia addirittura d'acciaio, una lega più dura e resistente del metallo da guerra fredda¹³².

¹²⁹ A. Kortunov, *Sette cappi al collo della Russia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 35-40.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Cosa può fare l'ONU? La risposta a 5 delle vostre domande* (<https://unric.org/it/cosa-puo-fare-lonu-la-risposta-a-5-delle-vostre-domande/>)

¹³² *Il manicomio di Babilonia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 5/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 7-30.

E questa cortina si è spostata da quella del muro di Berlino del 1991. Ora stiamo entrando in una nuova era dove la linea che bisecava Berlino nella guerra fredda si sposta ora al confine orientale dell'Unione Europea, o forse dentro ciò che resterà dell'Ucraina.

Universale

Con la fine della guerra fredda e la dissoluzione del blocco sovietico, era lecito supporre che l'epoca del sistema bipolare elastico fosse finita e che fosse cominciata quella del sistema internazionale universale, al cui centro ci sarebbe stata l'Organizzazione delle Nazioni Unite, la quale, come aveva teorizzato Kaplan, avrebbe riflettuto almeno nei primi anni le caratteristiche del sistema internazionale che lo aveva preceduto. E così sembrava.

Tuttavia, come è noto, la fine del sistema bipolare elastico e l'avvio di un nuovo sistema internazionale non hanno coinciso con l'estensione dell'attore universale, bensì con il suicidio dell'URSS e la vittoria degli Stati Uniti, che si sono eretti a guida dell'ordine internazionale.

Dunque, più che a un modello universale, si è invece assistito al consolidamento di un modello unipolare il cui attore predominante sono gli Stati Uniti, una posizione che viene riconosciuta da almeno cinque attori nazionali essenziali: Germania, Francia, Giappone, Italia e Regno Unito.

Le attività ONU sono finanziate mediante contributi, in parte obbligatori¹³³ e in parte volontari, versati dagli stati membri. L'Assemblea generale dell'ONU discute e approva vari budget:

¹³³ La chiave di contribuzione definisce l'ammontare dei contributi obbligatori di ogni singolo stato membro, viene fissata dall'Assemblea generale ed è valida per un periodo di tre anni (attualmente: 2022-2024). La base di calcolo è essenzialmente costituita dal pil dei paesi membri, ma vengono presi in considerazione anche altri fattori, come il livello di indebitamento. Gli Stati Uniti hanno l'aliquota al 22%, seguono Cina al 12% e Giappone al 8,5%, mentre l'Italia ce l'ha al 3,3%.

- Spese di esercizio, di programma e per il personale degli organi del nucleo ONU.¹³⁴
- Spese di esercizio, di programma e per il personale delle attuali dodici missioni di mantenimento della pace.¹³⁵
- Il budget destinato ai Tribunali ONU serve a coprire le spese del Meccanismo residuale internazionale per i tribunali penali ad hoc.¹³⁶

Secondo quanto riportato nell'ultimo Rapporto annuale del Segretario generale dell'Alleanza atlantica, pubblicato il 31 marzo 2022, la spesa per la difesa nei Paesi NATO nel 2021 è aumentata rispetto al precedente anno, passando da 1.031 a 1.050 miliardi di dollari¹³⁷: cento volte il budget dell'ONU.

Se facciamo un altro confronto, questa volta sul piano della capacità militare, il divario aumenta: l'ONU ha un personale militare e di polizia pari a 87.563 unità¹³⁸, mentre la NATO, che comprende le forze militari di tutti gli stati membri, ne può contare più di quattro milioni.

Per questo si può affermare che gli attori nazionali non hanno la volontà di aumentare le risorse e la base produttiva dell'attore universale, garante del sistema internazionale universale, decretandone di fatto la sua impotenza e inefficacia.

Il fatto è che l'ONU "è ciò che i suoi stati membri, che appunto ne compongono gli organi deliberativi, vogliono che sia, la sua volontà è il risultato della convergenza delle volontà dei suoi stati membri"¹³⁹.

Per quanto riguarda l'obbligo di usare metodi pacifici per ottenere i propri obiettivi, la guerra in Ucraina è l'esempio perfetto dell'ostinazione degli stati a ignorare questa regola.

¹³⁴ Per l'anno 2022 il budget ammonta a 3,12 miliardi di dollari USA.

¹³⁵ Il budget globale per il periodo compreso tra luglio 2021 e giugno 2022 è di 6,38 miliardi di dollari USA.

¹³⁶ Nel caso specifico, il Tribunale temporaneo per l'ex Jugoslavia e quello per il Ruanda, che hanno chiuso i battenti rispettivamente alla fine del 2017 e del 2015, sono stati finanziati mediante questo budget. Per l'anno 2022 il budget ammonta a 70,3 milioni di dollari USA.

¹³⁷ *Spese militari, investimenti, missioni: gli impegni Nato dell'Italia*, Il Sole 24 ore, 31/03/2022.

¹³⁸ Dati di settembre 2021.

¹³⁹ Papisca e Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Trento, Cedam, 2012.

Già il Rapporto “Un’Agenda per la pace” del 1992, preparato dall’allora segretario generale ONU Boutros-Boutros Ghali su espressa richiesta del Consiglio di sicurezza, sottolineava senza mezzi termini il fatto che gli stati non avevano più alcun alibi per non procedere speditamente nell’applicazione integrale dei principi e delle disposizioni della Carta delle Nazioni Unite in materia di sicurezza collettiva¹⁴⁰.

In conclusione, da questo confronto si evince che nessuna delle cinque regole del sistema viene adottata e messa in pratica attualmente dagli attori internazionali: gli stati perché non vogliono, l’ONU perché non può.

3.2. Un nuovo modello?

Dall’inizio del nuovo millennio si parla dell’avvio di una nuova epoca. All’ordine mondiale unipolare e alla supremazia dell’Occidente democratico, che non appaiono più così scontati e destinati all’eternità, si contrappongono nuovi attori globali quali Cina, India, Russia e altre potenze. E l’ordine multipolare si va sviluppando in modo drammaticamente conflittuale¹⁴¹.

La Russia ha distrutto l’architettura securitaria costruita in Europa negli anni Novanta del secolo scorso, poiché la ritiene rivolta contro di sé. NATO e Unione Europea devono fare i conti con nuovi, concorrenziali blocchi di potere, alleanze militari, pericolose ideologie e nuove guerre¹⁴².

L’Unione Europea non è riuscita a trasformarsi in attore autonomo e indipendente, nonostante l’allargamento a est. L’Europa rimane un gigante economico ma è un nano geopolitico, la cui sicurezza può essere garantita esclusivamente nella cornice della Pax Americana¹⁴³.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ A. Rahr, *Addio alla Russia? Berlino rinnega la sua Ostpolitik*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, vol. 5/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 201-208

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

La Cina assurge a seconda superpotenza mondiale, nonché principale protagonista geopolitico in Eurasia, in Medio Oriente e in Africa, minacciando lentamente sia la supremazia americana sia la Russia.

Attualmente, il sistema internazionale è unipolare, con gli USA che restano la superpotenza più forte del pianeta. La Cina non è nemmeno considerata un paese sviluppato e non è ancora in grado di conquistare l'isola di Taiwan, mentre la Russia, nonostante sia costantemente sopravvalutata dai rivali occidentali, ha fallito il suo piano di *Blitzkrieg* in Ucraina.

Partendo dagli elementi delle categorie analitiche offerte da Kaplan che vengono confermati dal conflitto russo-ucraino, è possibile elaborare un nuovo modello che possa il più possibile rappresentare il presente sistema delle relazioni internazionali.

È un sistema che comunque è soggetto a mutamenti. Esso si trova in una fase delicata ed è continuamente messo in discussione dall'evolversi di questa guerra. Potrà raggiungere un certo grado di stabilità solo quando lo scontro in corso sarà concluso e i successivi negoziati e conferenze ne determineranno le norme, così come accadde nel 1648, 1815¹⁴⁴, 1919 e 1945.

Tale modello presenta delle caratteristiche simili ai sistemi internazionali "bilancia di potere" e bipolare elastico, mentre il sistema universale torna ad essere una realtà difficile da raggiungere, almeno nel breve periodo.

Prima di introdurre le regole, è fondamentale fare un'ulteriore riflessione. La guerra in Ucraina conferma che la nuova geopolitica globale è caratterizzata dalla lotta per la ripartizione delle zone d'influenza tra grandi potenze; tre in particolare: Stati Uniti, Russia e Cina, con l'Europa contesa fra i primi e la terza¹⁴⁵.

Alla luce di questo, tre considerazioni possono essere fatte. In primo luogo, il sistema internazionale corrente invece che rimanere unipolare, potrebbe essere rimpiazzato un sistema tripolare elastico, ancora più instabile e incerto.

¹⁴⁴ Conferenza di Vienna.

¹⁴⁵ P.E. Thomann, *Perché la Francia non vuole eliminare la Russia*, in *Limes: rivista italiana di geopolitica*, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, pp. 255-262.

Secondo, possiamo non parlare più solo di attori essenziali, ma distinguere questa categoria in tre sottospecie: superpotenze (Stati Uniti), grandi potenze o potenziali superpotenze (Cina e Russia) e potenze (Regno Unito, Giappone, Unione Europea).

La superpotenza detiene l'egemonia del sistema, le grandi potenze si oppongono a questa egemonia, ma non hanno risorse e capacità comparabili a quelle della superpotenza, mentre le potenze sono coloro che non contrastano il ruolo di superpotenza, ma anzi ne accettano il ruolo.

Infine, c'è il rischio che l'Unione Europea si possa dividere in vari blocchi, poiché due grandi tendenze emergono dal campo di battaglia ucraino. Da una parte, i paesi più atlantisti, specie Polonia e Repubbliche Baltiche, promotori di una linea aggressiva vicina agli Stati Uniti, che cercano una vittoria militare in Ucraina, una sconfitta strategica per la Russia e un suo durevole indebolimento. Dall'altra parte, i paesi più usi alla *Realpolitik*, che premono per una via d'uscita alla crisi non militare ma attraverso un compromesso con Mosca; fra questi spiccano Francia, Italia e Germania¹⁴⁶.

Dal canto loro gli Stati Uniti scorgono nell'intervento militare russo l'occasione per indebolire Mosca attraverso una guerra per procura mediante l'Ucraina e spingono per atlantizzare l'Unione Europea.

Le regole di questo sistema, quindi, tengono in considerazione non solo la natura tutt'ora unipolare del sistema, ma anche la sua possibile trasformazione in un sistema tripolare o, addirittura, in un nuovo sistema bipolare nel caso in cui la Russia dovesse essere correttamente ridimensionata e svigorita.

In partenza, vengono confermate quattro regole del sistema internazionale "equilibrio di potenza":

- 1) Tutti gli attori nazionali agiscono per aumentare le proprie capacità, ma negoziano piuttosto che combattere.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

- 2) Combattere piuttosto che lasciarsi sfuggire l'opportunità di aumentare le proprie capacità.¹⁴⁷
- 3) Smettere di combattere piuttosto che eliminare un attore essenziale.
- 4) Permettere agli attori nazionali essenziali che sono stati sconfitti o limitati di rientrare nel sistema come partner dal ruolo accettabile.

Ad esse se ne allegano due che riguarda il modello a blocchi:

- 5) Ogni attore di blocco subordina i propri interessi nazionali a quelli del blocco.
- 6) Ogni blocco deve aumentare le sue capacità in relazione a quelle del blocco opposto.

Le successive due regole si rifanno al modello unipolare, ma non per questo gerarchico, con al vertice gli Stati Uniti, e al modello tripolare, i cui attori guida sono Mosca, Pechino e Washington.

- 7) Agire per contenere una grande potenza.
- 8) Agire per contrastare l'egemonia della superpotenza.

La preminenza di regole che si riferiscono al bilanciamento di potere è dovuta al fatto che il sistema internazionale attuale rispecchia più il sistema fra stati che quello fra blocchi. La Russia, se sconfitta, potrebbe dire addio alle sue aspirazioni imperiali e di influenza sui territori ex sovietici, sancendo di fatto la fine definitiva del blocco e una più stabile supremazia, soprattutto militare, del blocco Occidentale.

Ciò non esclude che la Cina possa essere la prossima superpotenza capace di costruire un blocco cui porsi alla guida, saper fronteggiare adeguatamente l'egemonia statunitense e dare origine ad un nuovo sistema bipolare elastico.

A tal proposito, secondo Harry Kissinger¹⁴⁸ il conflitto potrebbe essere nelle ultime fasi e dopo ci sarà un'opportunità per riguardare alle relazioni con Mosca in modo costruttivo. Soprattutto

¹⁴⁷ L'ipotesi di una nuova fase di violenza sembra concretizzarsi in uno scontro tra Cina, tesa a volere annettere Taiwan sotto il proprio dominio, e Stati Uniti, che invece vogliono difendere l'indipendenza.

¹⁴⁸ Consigliere del presidente per la Sicurezza nazionale dal 1969 al 1973 e successivamente Segretario di Stato degli Stati Uniti fino al 1977, Kissinger è stato colui il cui perseguimento della

“quando la guerra d’Ucraina sarà finita, la situazione geopolitica globale subirà cambiamenti significativi. E non è naturale per Cina e Russia avere interessi identici su tutto. Non credo sia in nostro potere generare disaccordi tra loro, lo faranno le circostanze. (...) Questo non vuol dire che diventeranno intime amiche dell’occidente. (...) Nel periodo di fronte a noi, non dovremmo assumere una posizione che renda Cina e Russia una cosa sola”¹⁴⁹.

Infine, un’ultima riflessione è riservata al destino delle Nazioni Unite nel quadro del nuovo sistema internazionale.

Accertata l’inefficacia dell’organizzazione universale nell’evitare e concludere le guerre maggiori, esse non costituiscono nemmeno l’arena diplomatica di mediazione tra le autorità statali coinvolte nel conflitto. Gli stati la ignorano, non la considerano e preferiscono negoziare attraverso forum intergovernativi, incontri personali o contatti privati piuttosto che avvalersi degli organi ONU.

Inoltre, vi è la troppa importanza che l’Occidente riserba nei confronti della NATO, che sembra sostituisca l’attore universale nel diffondere i principi e valori propri delle democrazie liberali. Una sorta di delegittimazione dell’ONU da parte di chi, invece, dovrebbe incentivarne e rafforzarne la struttura e il funzionamento.

L’ultima regola, dunque, tiene in considerazione l’attore universale, ma solo per decretarne l’impotenza all’interno del sistema politico internazionale:

9) Tutti gli attori nazionali subordinano gli interessi dell’attore universale agli interessi nazionali.

Queste sono le nove regole che a mio parere descrivono l’andamento del sistema internazionale in considerazione della guerra in Ucraina.

grande distensione ha portato all’ingresso di Pechino come quinto membro permanente del Consiglio di sicurezza e l’espulsione di Taiwan dall’ONU nel 1971.

¹⁴⁹ “*We are now living in a totally new era*” - Henry Kissinger, Financial Times, 09/05/2022.

CONCLUSIONI

Dal confronto tra il conflitto russo-ucraino e i modelli di sistema internazionali teorizzati da Kaplan emerge che nessuna delle categorie analitiche sembra essere in grado di descrivere il complesso del sistema internazionale così come appare oggi.

Non è un sistema equilibrio di potenza perché esso “si riferisce a una situazione nella quale nessun attore, da solo o tramite alleanza, può dominare tutti gli altri¹⁵⁰. Come abbiamo visto, gli anni Novanta vedevano emergere gli Stati Uniti “come la sola superpotenza globale, l’unico stato in grado di proiettare la propria forza militare ovunque la sicurezza e gli interessi americani fossero ritenuti minacciati”¹⁵¹.

Non è nemmeno un sistema bipolare elastico, perché *de facto* non esistono due blocchi contrapposti e la Cina è un attore troppo potente che da sola può costituire un ulteriore polo.

Non è assolutamente un sistema universale, perché le funzioni, l’organizzazione, le capacità, ma soprattutto i valori dell’attore universale sono troppo limitati e vengono ignorati dagli stati membri.

Il sistema politico internazionale moderno è un sistema politico privo di governo e, in questo senso, anarchico. La mancanza di una agenzia dotata del monopolio dell’uso della forza legittima fa sì che tutti gli attori siano condannati all’autodifesa e, per questo, rende ineliminabile la possibilità della guerra¹⁵².

Come abbiamo visto, gli attori essenziali del sistema rimangono gli stati: Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, Italia, Germania e Francia. Ad essi si può aggiungere l’Unione Europea, anche se, come succitato, a livello geopolitico rimane molto debole perché la politica estera è ancora una competenza che rimane agli stati membri¹⁵³.

¹⁵⁰ F. Andreatta, M. Clementi, A. Colombo, M. Koenig-Archibugi, V.E. Parsi, *Relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

¹⁵¹ G.J. Ikenberry, V.E. Parisi (a cura di), *Manuale di Relazioni Internazionali*, Roma, GLF editori Laterza, 2001.

¹⁵² F. Andreatta, M. Clementi, A. Colombo, M. Koenig-Archibugi, V.E. Parsi, *Relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

¹⁵³ Tra le variabili che influenzano la politica estera di uno stato c’è l’insieme di alleanze e di organizzazioni di cui esso fa parte.

È stato, infine, proposto un modello di sistema internazionale che ritengo rispecchi il più possibile i rapporti che intercorrono tra gli attori internazionali.

I limiti di quest'ultimo modello sono dettati dal fatto che l'ordine internazionale avrà una sua definitiva sistemazione e regolazione solo quando saranno trascorsi alcuni anni dalla fine di questa guerra, ossia quando si saranno ristabiliti gli equilibri geopolitici, soprattutto, ma non solo, attraverso la convocazione di conferenze di pace.¹⁵⁴

¹⁵⁴ Così accadde dopo la guerra dei Trent'anni, la sconfitta di Napoleone, la Grande guerra e la Seconda guerra mondiale.

BIBLIOGRAFIA

Andreatta F., Clementi M., Colombo A., Koenig-Archibugi M., Parsi V.E., *Relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Attinà F., *I conflitti internazionali*, Milano, Franco Angeli Editore, 1976.

Bobbio N., Matteucci N., Pasquinso G., *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 1983.

Bonanate L., Santoro C.M., *Teoria e analisi nelle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Cesa M., *Le relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Cotta M., Verzichelli L., *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Deutsch K.W., *Le relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1970.

Easton D., *Il sistema politico*, Milano, Edizione di comunita, 1963.

Easton D., *A Systems Analysis of Political Life*, New York, Wiley, 1965.

Hague R., Harrop M., *Manuale di scienza politica*, Milano, McGraw-Hill, 2011.

Held D., *Globalismo e antiglobalismo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Ikenberry G.J., Parsi V.E., *Manuale di Relazioni Internazionali*, Roma, GLF editori Laterza, 2001

Kaplan M.A., *System and process in international politics*, New York London, Wiley Chapman & Hall, 1957.

Limes: rivista italiana di geopolitica, vol. 2/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale.

Limes: rivista italiana di geopolitica, vol. 3/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale.

Limes: rivista italiana di geopolitica, vol. 5/2022, Roma, GEDI Gruppo Editoriale.

Mazzei F., *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2012.

Morgenthau H.J., *Politics Among Nations: the Struggle for Power and Peace*, New York, Knopf, 1967.

Papisca A., Mascia M., *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Milano, Cedam, 2012.

Pastore B., Violo F., Zaccaria G., *Le ragioni del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Van Middelaar L., *Alarums & excursions. Improvising politics on the european stage*, Agenda Publishing, 2020.

Varsori A., *Storia internazionale: dal 1919 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2020.

Weber M., *Relazioni internazionali*, Milano, Egea, 2008.

SITOGRAFIA

Breaking Italy, *Le novità sul fronte Ucraina-Russia riassunte*. Video Youtube 22/02/2022, <https://www.youtube.com/watch?v=Ql24EcvjCgU&t=635s>.

Carbonaro G., Henderson G., *China doesn't play with history unlike Russia, says Ukraine aide*, Ctn, 24/02/2022, <https://newseu.cgtn.com/news/2022-02-24/China-doesn-t-play-with-history-unlike-Russia-says-Ukraine-aide-17TAkLn9OtG/index.html>.

Centro regionale di Informazioni delle nazioni Unite, *Cosa può fare l'ONU? La risposta a 5 delle vostre domande*, 06/04/2022, <https://unric.org/it/cosa-puo-fare-lonu-la-risposta-a-5-delle-vostre-domande/>

Consiglio europeo, *Conclusioni – 30 e 31 maggio 2022*, Bruxelles, 31/02/2022, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/05/31/european-council-conclusions-30-31-may-2022/>.

Consiglio europeo, *Conclusioni del Consiglio europeo sull'aggressione militare non provocata e ingiustificata della Russia nei confronti dell'Ucraina*, Bruxelles, 24/02/2022 <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/25/european-council-conclusions-on-the-russian-military-aggression-against-ukraine-24-march-2022/>.

Consiglio europeo, *Dichiarazione alla stampa della presidente von der Leyen sull'aggressione della Russia contro l'Ucraina*, Bruxelles, 24/02/2022, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/24/press-statement-of-president-charles-michel-of-the-european-council-and-president-ursula-von-der-leyen-of-the-european-commission-on-russia-s-unprecedented-and-unprovoked-military-aggression-of-ukraine/>.

Consiglio europeo, *La risposta dell'UE all'invasione russa dell'Ucraina*, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-response-ukraine-invasion/>.

Council of EU, *European Peace Facility: Council adopts assistance measures for Georgia, the Republic of Moldova, Ukraine and the Republic of Mal*, 02/12/2021,

<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2021/12/02/european-peace-facility-council-adopts-assistance-measures-for-georgia-the-republic-of-moldova-ukraine-and-the-republic-of-mali/>.

E. Olcott, J. Kynge, R. Olearchyk, *China ready to “play a role” in Ukraine ceasefire*, *Financial Times*, 01/02/2022, <https://www.ft.com/content/e32aaff8-af24-46e1-8c7c-2a7d09387e45>.

Fishman E., Miller C., *The New Russian Sanctions Playbook. Deterrence is Out, and Economic Attrition Is In*, *Foreign Affairs*, 28/02/2022
<https://www.foreignaffairs.com/articles/russia-fsu/2022-02-28/new-russian-sanctions-playbook>.

Global Times, *Instigating Ukraine crisis serves US interests, offers lesson for Taiwan island*, 13/02/2022, <https://www.globaltimes.cn/page/202202/1252153.shtml>.

Greenreport.it, *Guerra in Ucraina cosa può fare (e non può fare) l'Onu*, 06/04/2022, <https://greenreport.it/news/geopolitica/guerra-in-ucraina-cosa-puo-fare-e-non-puo-fare-lonu/>.

Il Sole 24 ore, *Spese militari, investimenti, missioni: gli impegni Nato dell'Italia*, 31/03/2022, <https://www.ilsole24ore.com/art/spese-militari-investimenti-missioni-impegni-nato-dell-italia-AEkhtEOB>.

Interfax, *Borell: EU for first time in history financing lethal weapons for third country – for Ukraine*, 27/02/2022, <https://interfax.com.ua/news/general/803461.html>.

Luce, E., *“We are now living in a totally new era” - Henry Kissinger*, *Financial Times*, 09/05/2022, <https://www.ft.com/content/cd88912d-506a-41d4-b38f-0c37cb7f0e2f>.

The Human Security Project, *The Human Security Report 2005: War and Peace in the 21st century* <http://www.humansecurityreport.info/>.

The Kremlin, *Address by the President of the Russian Federation*, 21,02,2022, The Kremlin, Moscow, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67828>.

Tyler P., *U.S. Strategy Plan Calls for Insuring No Rivals Develop-One Superpower World*, *The New York Times*, 08/03/1992, <https://www.nytimes.com/1992/03/08/world/us-strategy-plan-calls-for-insuring-no-rivals-develop.html>.

U.S. Department of State, *Secretary Antony J. Blinken and Secretary Lloyd Austin Remarks to Traveling Press*, 25/04/2022, <https://ua.usembassy.gov/secretary-antony-j-blinken-and-secretary-lloyd-austin-remarks-to-traveling-press/>.